

pe a Reinach  
Tp 157m/18  
18

ALDO NEPPI MODONA

La vita pubblica e privata degli Ebrei in  
nell'età ellenistica e romana



Estratto da AEGYPTUS

*Rivista italiana di egittologia e di papirologia*  
anno II (1921) n. 3-4, e anno III (1922) n. 1-2

Bibliothèque Maison de l'Orient



073030

TP



La vita pubblica e privata degli Ebrei in Egitto  
nell'età ellenistica e romana.\*



**L**a storia degli Ebrei ai tempi di Gesù Cristo è tutt'altro che circoscritta entro gli angusti confini della Palestina: in quasi tutte le regioni della terra allora note erano stanziati nuclei di Ebrei più o meno numerosi e di varia importanza, i quali, come rimanevano stabilmente uniti con la Madre patria, così erano in vitale contatto col mondo non ebraico, assumendo perciò una grande importanza sia per lo sviluppo interiore del-

\* Brevi notizie riassuntive tratte da un lavoro critico in corso di compilazione. Noto qui le più importanti opere speciali consultate:

ACCORDI O., [*Ricerche etnografiche sui papiri greco-egizi*], *Ebrei e Siriaci*, in *Studi Scuola Papirolog.* Milano, III (1920) pp. 23 e segg.

HAMBURGER J., *Die Talmud Artikel*, in *Real-Encyclop. f. Bibel u. Talmud* II, Strelitz, 1883.

*The Jewish Encyclopaedia*, 12 voll., New York-London, 1901-1906.

JUSTER J., *Les Juifs dans l'Empire Romain* etc., 2 voll., Paris, 1914.

MORRISON W. D., *Gli Ebrei sotto la dominazione romana*, Torino, 1911.

MOTZO B., *La condizione giuridica dei Giudei sotto la dominazione romana*, in *Atti Acc. Torino*, vol. 48 (1912-13) pp. 522 e segg.

— *Ἡ κατὰ Ἰουδαίων* di Apione, *ibid.* pp. 146 e segg.

— *Esame storico critico del III libro dei Maccabei*, in *Entaphia in memoria di E. Pozzi*, Torino, 1913.

REINACH TH., *Textes d'auteurs grecs et romains relatifs au Judaïsme*, Paris, 1895.

SCHÜRER E., *Geschichte des Jüdischen Volkes im Zeitalter Jesu Christi*, 3 voll., Leipzig, 1901-1911.

WILCKEN U., *Zum Alexandrinischen Antisemitismus*, in *Abh. Sächs. Ges.* 27 (1909) pp. 788 e segg.

l'Ebraismo, sia per l'influenza ch'esso ebbe sulla cultura degli altri popoli.

Tra le cause di varia indole che favorirono tali migrazioni nel periodo ellenistico-romano, una delle principali va riscontrata nelle relazioni commerciali, che attiravano gli Ebrei verso le regioni limitrofe alla Palestina e specialmente verso le principali città del mondo civilizzato.

I Diadochi, i successori di Alessandro Magno, nell'intento precipuo di consolidare i loro Stati, favorivano in ogni guisa la mescolanza delle varie nazionalità, e in molti luoghi agli immigrati era senz'altro esteso il diritto locale, o venivano concessi speciali privilegi. Sembra così che anche gli Ebrei fossero indotti a compiere e migrazioni in grandi masse. Altre cause favorirono tali spostamenti, fra le quali la situazione molto esposta della Palestina, che diveniva campo di battaglia in ogni conflitto tra Siria ed Egitto. Cosicché, già verso il 140 av. Cr., poteva ben dire la Sibilla del popolo ebraico: « Ogni terra e ogni mare sono pieni di te » (1); negli stessi anni (139-138 av. Cr.), il Senato romano emanava una circolare a favore degli Ebrei, indirizzata ai re di Egitto, di Siria, di Pergamo, di Cappadocia, ecc., e a molte province, stati e isole del Mediterraneo (2): se ne deduce che in tali località dovevano trovarsi in quel tempo Ebrei, e in numero considerevole. Strabone (3) dice, riferendosi ai tempi di Silla (85 av. Cr.), che il popolo ebraico « è ormai giunto in ogni città, e non si può facilmente trovare in tutto il mondo abitato una località che non abbia accolto questa razza e che che non ne sia stata dominata ».

Questa espansione degli Ebrei nella Diaspora viene assai ben descritta nella lettera attribuita da Filone ad Agrippa e diretta a Caligola: « Gerusalemme è la capitale non solo della Giudea, ma della maggior parte dei paesi, per via delle colonie ch'essa ha mandato nelle terre di Egitto... ecc., ecc. » (4).

(1) *Orac. Sibyll.*, III, 271.

(2) *1° Maccabei*, XV, 16-24.

(3) Presso FLAV. JOS., *Antiqu.*, 14, 7, 2, § 115.

(4) PHILO, *Leg. ad Caium*, 36-41.

Affluirono specialmente colonie ebraiche in Egitto, dove già molti secoli prima di Alessandro Magno si trovavano Ebrei in Elefantina, al confine meridionale verso l'Etiopia, come è stato provato da importanti papiri aramaici venuti alla luce recentemente (1) e dove anzi essi si trovavano anche prima della conquista persiana, cioè del 525 av. Cr.

Secondo il Pseudo Aristeo (2) infatti, Ebrei fecero parte dell'esercito di Psammetich (certo il II: 594-89 av. Cr.) nella sua guerra contro gli Etiopi, e fu quando, appunto, molti Ebrei palestinesi si stanziarono, contro la volontà di Geremia, in varie località poste al di fuori del loro paese, per sfuggire ai Caldei.

Altra forte immigrazione di Ebrei in Egitto avvenne durante la dominazione persiana, e così un numero assai rilevante di essi vi rimase, nonostante gli inevitabili assottigliamenti, finché sotto Tolemeo I Lagide, verso il 312 av. Cr., nuove grandi masse di essi furono ivi importate come preda di guerra, mentre in numero minore altri vi affluivano ancora liberamente.

Benché fantastica, è ingegnosa, e certo dovette riuscir cara ai Tolemei, la teoria storica attribuita ad Ecateo (3), secondo la quale Egiziani, Elleni ed Ebrei avrebbero abitato in origine la stessa terra; ma poi i primi, dopo aver subito gravi flagelli da essi attribuiti all'avversione dei loro dèi per gli stranieri, avrebbero espulso gli altri due popoli, e così gli Elleni sarebbero andati in Grecia, gli Ebrei, più numerosi, nella deserta Giudea: in tal modo si fissava un precedente alla convivenza successiva, specialmente in Alessandria (4), delle tre razze.

Ai tempi di Filone, come narra egli stesso, il numero degli Ebrei stanziati in Egitto (5) si aggirava intorno al mi-

(1) Rimando a JUSTER, *Les Juifs dans l'Empire Rom.*, I, p. 476, n. 1; vedi, inoltre, PRITSCH E., *Jüdische Rechtsurkunden aus Aegypten*, in *Zeitschr. für vergl. Rechtswiss.* 27 (1912) pp. 7 e segg. (cfr. KOHLER, *ibid.* p. 142).

(2) § 13 ed. Wendland.

(3) *Frag. hist. gr.*, II, 391. Cfr. BOUCHÉ-LECLERCQ, *Hist. des Lagides*, I, pp. 135-136.

(4) Sembra appunto che in Alessandria Ecateo scrivesse i suoi Αἰγυπτιακά e forse anche una storia περὶ Ἰουδαίων.

(5) In *Flacc.*, 6: Filone parla di quelli sparsi nel paese « da Katabathmos presso la Libia fino ai confini d'Etiopia ».

lione (13 % della popolazione totale): di questi, in Alessandria erano circa 200.000 (i  $\frac{2}{5}$  della popolazione).

Nella maggior parte delle città dove gli Ebrei emigravano, essi dapprima ebbero certamente la posizione di pellegrini, non di cittadini: ciò viene indirettamente dimostrato da Giuseppe nel « Contro Apione » (1), poiché egli rileva come cosa strana che gli Ebrei in Alessandria e in altre città godessero del diritto di cittadinanza: si vede dunque che, ai suoi tempi, non era cosa comune il possederla. In seguito, invece, tale diritto fu loro concesso in molte città, soprattutto in quelle nuove, costruite nell'età ellenistica. Nella capitale dei Tolemei, per esempio, Alessandro Magno concesse loro gli stessi diritti dei Macedoni, popolazione privilegiata (2), e i Diadochi li autorizzarono anzi a chiamarsi senz'altro « Macedoni »; in virtù di questi diritti troviamo, presso Alessandria, Ebrei possessori di terre privilegiate e fruitori di molti altri vantaggi, come vedremo in seguito.

Alcuni credono che Tolemeo IV Filopatore avesse introdotto un nuovo diritto di cittadinanza alessandrina, ispirato al culto di Bacco: siccome gli Ebrei non potevano associarsi a questo culto, essi ne sarebbero rimasti esclusi, e avrebbero conservato solamente la loro denominazione anteriore di « Macedoni », la quale però avrebbe perduto il suo primitivo valore (3); ma le ripetute asserzioni di Giuseppe (4), ove si dia loro fede, dimostrerebbero invece che da Alessandro a Vespasiano nulla fu variato nella posizione giuridica degli Ebrei di Alessandria (5).

Infatti Cesare, conquistando l'Egitto, aveva confermato tutti i diritti degli Ebrei, e li aveva fissati anzi su di una stele di bronzo (6); così essi, salvo alcuni episodî isolati,

(1) *Contra Apion.*, 1, 22; 2, 4.

(2) Vedi n. 5.

(3) Per queste, come per altre notizie che riguardano gli Ebrei sotto Tolemeo Filopatore, vedi Morzo in *Entaphia* ecc., pp. 211 e segg.

(4) *Bell. Jud.*, 2, 18, 7; *Contra Apion.*, 1, 22; 2, 4; cfr. *Antiqu.*, 12, 1, 1; 19, 5, 2.

(5) Vedi peraltro le giuste osservazioni del Morzo in *Atti Acc. Torino*, 48 (1912-1913) pp. 524 e segg.

(6) Suo editto in FLAV. JOS., *Antiqu.*, 14, 10, 1 § 188; *contra Apion.*, 2, 4 § 17.

lati, continuarono a goderne ancora sotto Augusto, Claudio (1), Vespasiano e altri; perciò Filone (2) aveva a ragione insistito presso Caligola, perché non fosse calpestato da Flacco un diritto riconosciuto agli Ebrei e confermato loro da 400 anni. Molti tuttavia mettono in dubbio tali asserzioni di diritti goduti, o vi oppongono teorie non prive di fondamento, che qui non credo per ora opportuno discutere.

Da Caracalla poi, in virtù della *lex Antoniana de civitate* del 212 d. Cr., la cittadinanza romana spettò indistintamente a tutti gli Ebrei, come facenti parte dell'Impero.

Si trovarono così nella città di Alessandria, in età romana, Ebrei in cinque diverse condizioni:

- 1) — Ebrei palestinesi, temporaneamente là residenti;
- 2) — Ebrei persiani (Πέρσαι), forse con funzioni militari;
- 3) — Ebrei greco-macedoni (3);
- 4) — Ebrei cittadini alessandrini (Ἀλεξανδρεῖς Ἰουδαῖοι) (4);

(1) FLAV. JOS., *Antiqu.*, 19. 5, 2 § 281.

(2) *In Flacc.*, 44-45.

(3) Interessante il papiro BGU. 1151 (cfr. WILCKEN, *Grundz.*, I, p. 63), del 13 av. Cr., in cui figura un Alessandro di Nicodemo che col fratello Teodoro — e ambedue sono Macedoni —, fa redigere gli atti che lo riguardano davanti all'ἀρχεῖον τῶν Ἰουδαίων (vedi JUSTER, op. cit., II, p. 10, nota); la lettura è però alquanto incerta.

(4) Molto importante, a questo riguardo, è un papiro conservato a Berlino, del 5-4 av. Cr. (BGU. 1140; cfr. *Archiv*, V p. 38 (N. III e n. 2); p. 109 n. 1 e p. 119) che appare corretto proprio nelle parole Ἰουδαίου Ἀλεξανδρέω[ς], alla quale ultima furono sostituite le altre: τῶν ἀπὸ Ἀλεξανδρεῖ[ας]; è un certo Eleno figlio di Trifone che rivolge al prefetto Gaio Turrano una supplica per venire esentato dalla λαογραφία (vedi più oltre dove parlo dei Censimenti); il documento ha purtroppo delle lacune, ma pare che l'istante si pentisse di dichiararsi, forse contro la verità, *cittadino alessandrino*, e correggesse sul testo « Ebreo Alessandrino », cioè « nato in Alessandria » semplicemente, mentre *cittadino* veramente era il padre: ἐκ πατρὸς Ἀλεξανδρέ[ως]; non si può certo trarre argomento dalla cancellatura *contro* l'esistenza di un diritto di cittadinanza alessandrina per gli Ebrei, come vogliono lo SCHUBART (*Archiv*, V pp. 109, 119) e il WILCKEN (*Grundz.*, I p. 63; *Chrestom.*, I p. 82); se ne potrebbe dedurre invece che il diritto era *ad personam*, a meno di non ammettere — non so con qual fondamento — con il MOTZO (l. cit.), che anche per il padre si tratti di affermazione falsa; ma perché l'istante non si sarebbe allora pentito anche qui, come prima? Il JUSTER poi (l. cit.) sostiene che

5) — Ebrei contemporaneamente cittadini alessandrini e cittadini romani (come, per es., la famiglia di Tiberio Alessandro).

Forse vi erano anche maggiori disparità di condizioni che obbligavano i gimnasiarchi a tenere apposite liste distinte degli abitanti (1).

Non bisogna poi dimenticare che ogni Ebreo era pure cittadino della Nazione ebraica, per quanto lontano dalla patria, per lo meno prima del 70, cioè prima della caduta di Gerusalemme. Ma anche dopo quella data non troviamo nessun mutamento nelle espressioni usate nel nominarli. Così, per es., in un papiro di Ossirinco dell'85 d. Cr. (2) leggiamo: *Νικαία Σιλ[βα]νῶ... πόλεως Ἰουδαίων*.

Dai Diadochi venne assegnato agli Ebrei in Alessandria un apposito quartiere, appartato dal rimanente della città, « affinché potessero condurre una vita pura e contemporaneamente mescolarsi meno con gli stranieri », come dice Apione (3).

Questo quartiere (4) era situato nei pressi del palazzo reale, cioè nella parte Nord-Est, vicino alla spiaggia. Più tardi tale divisione non venne strettamente mantenuta, come ci dice Filone (5), poiché esistevano, ai suoi tempi, sinagoghe in ogni parte della città, e molti Ebrei vivevano mischiati col resto della popolazione nei vari quartieri. Inoltre, lo stesso Filone (6) narra che dei cinque quartieri nei quali

erano entrambi cittadini, trovandone conferma nell'educazione ricevuta dal figlio, di cui parla il papiro, e non dà valore alla cancellatura, ritenendo il testo un semplice abbozzo frettoloso.

(1) Mi sono limitato — senza entrare in merito alla vasta discussione, sempre aperta — a pochi accenni sulla condizione giuridica degli Ebrei alessandrini, rimandando all'accurato lavoro del Morzo, col quale però non sempre convengo. Cfr. inoltre JUSZER, II, pp. 7 e segg.; SCHÜRER, III, pp. 122 e segg., 178.

(2) POxy. 335.

(3) FLAV. JOS., *contra Apion.*, 2, 4: qui sembrerebbe che la concessione risalisse ad Alessandro Magno, mentre ciò è chiaramente escluso dal passo del *Bell. Jud.* 2, 18, 7; cfr. STRABO presso FLAV. JOS., *Antiqu.*, 14, 7, 2.

(4) Quartiere Δ secondo FLAV. JOS., *Bell. Jud.*, 2, 18, 8, 6.

(5) *In Flacc.*, 8; *Leg. ad Caium*, 20.

(6) *Ibid.*

Alessandria era divisa, e che erano denominati con le prime cinque lettere dell'alfabeto greco, due erano detti « quartieri ebraici »: là essi saranno stati in maggioranza; sotto Caligola poi, Flacco emanò una disposizione, in virtù della quale gli Ebrei dovettero ritirarsi in un sol quartiere, il quinto secondo Filone, disposizione che venne peraltro poco dopo revocata da Claudio. Ma ecco che sotto Traiano, a causa delle rivolte giudaiche, il prefetto d'Egitto ordina di nuovo con un editto, che gli Ebrei di Alessandria si stabiliscano in una parte, d'onde non possano assalire facilmente e all'improvviso la città: ma anche tale ordinanza venne poco dopo, sembra, revocata dall'imperatore (1). Infine, nel VI secolo troviamo ancora menzionato nel sermone sulla penitenza, attribuito a S. Cirillo, la « Via degli Ebrei » (2).

Il mantenimento della religione e delle consuetudini ebraiche, anche durante la lontananza dalla Madre patria, e poi durante la dispersione, fu possibile solo mediante l'ordinamento degli Ebrei in Comunità autonome, entro l'ambito delle quali le credenze e le leggi dei padri potevano esser conservate. Ciò avvenne certo fino dalle prime migrazioni, ma più specialmente a partire dall'età ellenistica; e il Motzo (3) scrive giustamente che, anche dove ricevevano la cittadinanza, gli Ebrei « riguardavano come loro centro naturale più il *πολίτευμα* indipendente, cui erano legati da vincoli etnici e religiosi, che non la *πόλις* in cui erano cittadini ».

La forma di organizzazione variava a seconda dell'epoca e del luogo. soprattutto in quanto queste comunità ebraiche talvolta avevano il carattere di unioni meramente private, tal'altra erano istituite con diritti politici. Non era tuttavia la Comunità una circoscrizione chiusa in sé, e quindi del tutto indipendente; anzi, all'epoca della dominazione di Roma, le disposizioni relative agli Ebrei da quella emanate sono dirette unicamente alla « Nazione ebraica », e applicabili in ciascuna Comunità simultaneamente. Questa formava così come un piccolo Stato in un altro Stato, e a volte il primo

(1) PPar. 2376 bis.

(2) JUSTER, II p. 328.

(3) Op. cit., p. 18.

aveva diritti maggiori: di modo che in Alessandria gli Ebrei potevano avere una gerusia anche nel tempo in cui la città non ne ebbe per decreto dell'imperatore Augusto (1); del resto, anche prima vi erano i *πρεσβύτεροι*, citati dal Pseudo Aristeo (2), a capo degli Ebrei alessandrini, accanto al genarca nominato da Filone (3), che forse aveva giurisdizione anche sugli Ebrei del restante Egitto, riconosciuto pure dagli imperatori romani, e da identificarsi, pare, con l'*ἑθνάρχης* citato da Strabone (4): « ... ὅς διοικεῖ τε τὸ ἔθνος καὶ διατετῆ κρίσεις καὶ συμβολαίων ἐπιμελεῖται καὶ προσταγμάτων, ὡς ἂν πολιτείας ἀρχῶν αὐτοτελοῦς ». (« ... colui che governa il popolo, giudica le contese, sovrintende a rapporti contrattuali e cura l'esecuzione delle ordinanze, come l'arconte di una città indipendente »).

Il numero dei componenti la gerusia è incerto, e varia a seconda delle Comunità; per Alessandria, stando alla tradizione ebraica, erano 70: a capo era un gerusiarca, altrimenti detto *ἐπιστάτης τῶν παλαιῶν* oppure *προστάτης* (5): forse egli va identificato con l'archisinagogo, e quindi col Rabbino, che troviamo citato pure per Alessandria (6) e altrove, quale capo religioso della Comunità: ma su questo punto vi sono molte incertezze; viene usato anche il nome di *φροντιστής* (*τῆς συναγωγῆς*), come da un'iscrizione: *Ἡζικία υἱὸς Ἰσα φροντιστὴ Ἀλεξανδρείας* (7).

Molto spesso in iscrizioni e in documenti letterari sono nominati in Egitto gli arconti, funzionari scelti tra i componenti la gerusia per l'esecuzione delle deliberazioni; ed è curioso che il titolo di arconte è preso dai funzionari

(1) Cfr. Cass. Dio, 51, 17.

(2) § 310, ediz. Wendland.

(3) *In Flacc.*, 10.

(4) Presso FLAV. JOS., *Antiqu.*, 14, 117; vedi Motzo, op. cit., pp. 16-17.

(5) *Bull. Inst. Egypt.*, 903, 4.

(6) VOPISCUS, *Vita Saturnini*, 8; cfr. JUSTER, I p. 450.

(7) « Frontista di Alessandria » oppure « frontista e di Alessandria ? » Per questa seconda interpretazione è il Clermont-Ganneau (*Archaeologic. Researches in Palestine*, 2, 133).

delle città greche ed è usato anche fuori d'Egitto, in Italia e altrove; con questi debbono essere identificati gli *ἡγούμενοι* del Pseudo Aristeo. Li troviamo nominati per Hermopolis (1), Alessandria (2), Tebe (3), e non vanno confusi, come molti fanno a torto, coi *πρεσβύτεροι*, né identificati con l'intera gerusia o col gerusiarca; infatti, troviamo che Filone (4) stesso distingue tra gli uni e gli altri, e inoltre in iscrizioni sono nominati insieme come uffici separati e diversi. Né sono da parificarsi ai primati del consiglio, della gerusia, detti (per Alessandria) da Giuseppe (5) *οἱ πρωτεύοντες τῆς γερουσίας*, e circa quattro secoli dopo da Socrate Scolastico (6) *τοὺς τῶν Ἰουδαίων πρωτεύοντες*.

Sotto Tolemeo Filadelfo, la Comunità di Alessandria viene denominata dal Pseudo Aristeo (7) col nome di *πολίτευμα* all'ordine di *ἡγούμενοι*, e Strabone (8) pure fa il paragone con una *πολιτεία αὐτοτελῆς*, dal che può dedursi che gli Ebrei potevano legalmente essere assoggettati al pagamento di una tassa per i bisogni della Comunità stessa.

Come in Alessandria, troviamo nominate Comunità ebraiche in altri centri di Egitto; così in Athribis, dove sotto Tolemeo V Epifane si formò una colonia (9) ebraica detta semplicemente *οἱ Ἰουδαῖοι*, come rilevasi da un'iscrizione del 200-100 av. Cr. (10); e con la stessa denominazione venivano indicate quella di Schedia presso Alessandria (iscrizione del 246-221 av. Cr.) (11) e di Xenephyris (12).

(1) PLond. 907 (III p. 180).

(2) *In Flacc.*, 10 e 14; FLAV. JOS., *Bell. Jud.*, 7, 10, 1.

(3) PLond. 1177<sub>57</sub> (III p. 181).

(4) l. cit.

(5) *Bell. Jud.*, 7, 10, 1.

(6) *Hist. Eccles.*, 7, 13, 20.

(7) § 310 ed. Wendland.

(8) Presso FLAV. JOS., *Antiqu.*, 14, 7, 1.

(9) Forse mediante coloni importati da Gerusalemme, dopo la sua conquista; cfr. BOUCHÉ-LECLERCQ, *Hist. d. Lag.*, I p. 360 n. 4.

(10) *Bull. Corr. Hell.*, 13 (1889) p. 178.

(11) *Rev. Étud. Juiv.*, 45 (1902) p. 161. Cfr. DITTENBERGER, *Or. Graec. Inscr. Sel.*, N. 726.

(12) Vedi più oltre p. 278.

Ebrei si trovavano, non sappiamo se numerosi, in un villaggio dei Siri, come rilevasi dalle parole ... ἀπό Σύρων κώμης di un papiro del 59 d. Cr. (PHamb. 2). Già in un papiro dell' Arsinoite del 27° anno di Tolemeo II (259-58 av. Cr.) è nominata una Σύρων κώμη (1) che può forse indicare « villaggio degli Ebrei » (sebbene la loro denominazione usuale fosse quella di Ἰουδαῖοι), poiché in papiri aramaici gli Ebrei sono detti « Aramei », che equivale a « Siri »; e così in un papiro del III sec. av. Cr., Συριστί vuol probabilmente dire « in lingua ebraica » (2). Del resto spesso, come in un papiro del 238 av. Cr. (3), gli Ebrei erano detti *Siriaci*, o *Siriaci di Palestina*.

Col nome di κατοικία (4) viene indicato l'insieme degli Ebrei di Leontopolis.

Una Comunità ebraica assai importante troviamo nel periodo romano a Ossirinco, (nella parte orientale del Nilo), con un quartiere ebraico, come rileviamo da due papiri dell'85 (POxy. 335) e del 133 d. Cr. (POxy. 100), dove ricorrono le parole « ἐπ' ἀμφοδου Ἰουδαίου » nel primo, ed « ἐπ' ἀμφοδου... Ἰουδαϊκῆς » nel secondo (5). Ostili agli Ebrei erano gli altri abitanti di Ossirinco; infatti, in un papiro del 200-202 d. Cr. (6) si rileva da una supplica di un certo Orion agli imperatori Settimio Severo e Caracalla, che nella guerra con gli Ebrei (probabilmente quella del tempo di Traiano, estesasi anche nel Medio e Alto Egitto) (7), essi avevano prestato man forte (συμμαχία), e festeggiavano ogni anno l'anniversario della vittoria.

Ad Antinoe (Antinopolis), fondata nel Medio Egitto

(1) PTebt. II 402. Vi erano altre due località così nominate: nel territorio alessandrino (BGU. 1123 e 1132) e nell'Ossirinchite. (Vedi ACCORDI, in *Studi Scuola Papirolog. Milano*, III p. 26).

(2) PPetrie II p. 23; III pp. 161-62 (dove è una lettura migliore).

(3) PTebt. 907.

(4) FLAV. JOS., *Antiqu.*, 13, 3, 1.

(5) Neutro o femm., a seconda se è usato ἀμφοδον ο ἀμφοδος.

(6) POxy. 705. Cfr. SCHÜRER, III pp. 48-49.

(7) Vedi *Archiv* IV p. 379 n. 2. Cfr. EUSEB., *Hist. Eccl.*, 4, 2, 3; OROSIUS, VII p. 12. Effetti di questa guerra sono gli incendi operati da Ebrei a Ossirinco (POxy. 707) e le devastazioni di Ἐπαχωμία (= Apollinopolis Parva) (WILCKEN, *Grundz.*, II N. 16) e di Hermopolis (PGiss. 41; cfr. WILCKEN, *Grundz.*, II N. 18); cfr. anche POxy. 1189 (e *Archiv* VI p. 292).

da Adriano nel 122, gli Ebrei andarono contemporaneamente ai Greci, attrattivi dal commercio col porto di Myso Hormus sul Mar Rosso (1).

A Magdola, essendo nominata in un papiro del 217 av. Cr. (2) una *προσευχή τῶν Ἰουδαίων*, doveva esistere una Comunità di Ebrei, e non esservi solamente Ebrei isolati (3). Lo stesso nome *Μάγδωλα* è semitico (מגדל), ma trovasi spesso in Egitto (4). Un *Migdol* presso Pelusium trovasi menzionato nel Vecchio Testamento (5).

A Memfi doveva esistere una importante Comunità ebraica, poiché sembra che gli Ebrei occupassero tutto un quartiere, come fa supporre anche la vicinanza del tempio di Onias (6).

Gli Ebrei di Cinopoli sono menzionati in un papiro del 117 d. Cr. (7) a proposito, sembra, della confisca dei loro beni da parte di uno stratega dell'Eracleopoli, avvenuta in quell'anno, in seguito alla ribellione del 115.

In una lista d'imposte pagate da Ebrei, si fa una distinzione molto netta fra Ebrei e non Ebrei di Arsinoe, per cui è probabile che essi formassero una vera Comunità costituita.

Dovevano essere numerosi gli Ebrei a Tebe, considerato che in una città (forse Hermopolis) del Medio Egitto, appunto gli Ebrei di Tebe avevano una Sinagoga propria, come rilevasi da un papiro del 113 d. Cr. (8).

Da alcuni documenti si apprende che gli Ebrei in Apollinopolis Magna (9) abitavano il quarto quartiere: curiosa coincidenza con quanto avveniva — secondo Giuseppe Flavio (10) — in Alessandria.

Durante il nostro studio, avremo occasione di nominare altre località abitate da Ebrei, ma non sappiamo con preci-

(1) S. DE RICCI, s. v. *Palaeography*, in *Jewish Encycl.* cit.

(2) PLille II 35.

(3) SCHÜRER, III p. 45.

(4) WESSELY in *Denkschr. Wiene. Ak.* 50 (1904) p. 101.

(5) *Esod.* 14, 2; *Num.* 33, 7; *GER.* 44, 1; 46, 14.

(6) FLINDERS PETRIE, *Memphis* p. 4 (London, 1909: *British School of Archaeology in Egypt* T. 14); cfr. FLAV. JOS., *Antiqu.*, 14, 8, 2.

(7) POxy. 1189; *Archiv* VI p. 292. Cfr. MITTEIS, *Chrest.* N. 16.

(8) PLond. 907 (III p. 180).

(9) Vedi WESSELY, *Stud.*, 13 p. 8.

(10) Vedi sopra p. 258 nota 4.

sione se in esse esisteva una Comunità, né abbiamo notizie del primo arrivo di Ebrei sul posto, dei quartieri loro assegnati, ecc.; in generale può valere il passo di Strabone (1): « in Egitto l'abitazione degli Ebrei è riservata a parte ».

\*  
\* \*  
\*

Il continuo contatto con la cultura pagana non poteva non influire sull'interno sviluppo dell'Ebraismo nella Diaspora; dove poi gli Ebrei, per la loro posizione sociale, erano in condizione di appropriarsi i mezzi di cultura dei propri tempi, come in Alessandria, l'Ebraismo prese un indirizzo che era essenzialmente diverso dall'Ebraismo palestinese: l'Ebreo colto della Diaspora non era soltanto ebreo, ma anche greco, possedendo dei Greci la cultura, la lingua, molti costumi; ed era portato, dalla forza delle circostanze, a cercare una conciliazione fra l'essenza ebraica e la ellenica. Ma il fondamento ebraico mantenne sempre una parte preponderante.

Uno dei mezzi principali per conservare la fede dei Padri negli Ebrei della Diaspora, erano le regolari riunioni nelle Sinagoghe: queste si trovavano dovunque una comunità era organizzata. In quasi tutte le fonti, e specialmente nei papiri degli ultimi secoli av. Cr., le sinagoghe in Egitto sono chiamate col nome greco di *προσευχή* « luogo di preghiera » (traduzione dell'ebraico בית התפלה) o di *εὐχέϊον* (2).

Per quanto si riferisce alla costruzione e alla manutenzione delle sinagoghe e ai terreni adiacenti in possesso delle Comunità, abbiamo alcune notizie che riassumo: numerose erano le sinagoghe di Alessandria; se ne ricorda una già nel III sec. av. Cr. (3); una iscrizione del 143 o 116 av. Cr. si riferisce forse alla ricostruzione di una sinagoga, distrutta da un terremoto, a spese di un ricco Ebreo (4); un'altra iscrizione, che secondo lo Strack (5) si riferisce al

(1) Presso FLAV. JOS., *Antiqu.*, 14, 7, 2.

(2) Ricorre una sol volta in PLond. 907 (III p. 180).

(3) ACCORDI, in *Studi Scuola Papirol. Milano*, III p. 24.

(4) *Inscr. gr. ad res rom. pertin.*, I N. 1077.

(5) *Archiv* II p. 559.

37 o 36 av. Cr., ci rende noto come ad Alessandria una sinagoga sia stata costruita al tempo di Cleopatra VII e di Tolemeo XVI, a spese di un munifico benefattore: [ὕπερ] βασ[ιλίσση]ς καὶ βασιλ[εύω]ς Θεῶν [με]γάλωι ἐ[πι]κράτωι Ἄλυπος τῆν προσε[υχῆν] ἐποίησεν Με[χίρ...] (1).

Sotto Caligola, come sappiamo da Filone (2), furono incendiate e distrutte delle sinagoghe. Ma se questo delitto non venne preveduto dalla legge e quindi punito nel periodo pagano, fu invece contemplato dopo l'estendersi del Cristianesimo; il che non impedì che nel 414, quando Cirillo espulse da Alessandria gli Ebrei, egli facesse occupare i templi e li trasformasse in chiese cristiane, dando a una di esse il nome di S. Giorgio, come narra la cronaca etiopica di Giovanni Madabbar, vescovo di Nikiu (3).

La sinagoga principale di Alessandria era un vero capolavoro di edilizia greca, a forma di basilica, con doppia fila di colonne, immensa. Interessante quanto è detto nel trattato ebraico del *Talmud* (4): era tale la vastità, che la voce dell'officiante non giungeva da per tutto, per cui nel centro era un rialzo di legno, sul quale stava un incaricato con una bandiera in mano, per dare il segnale ai fedeli riuniti, quando dovevano rispondere « Amen ». Ogni maestranza aveva il proprio recinto, cosicché era facile agli stranieri trovar subito i propri compagni in arte; una parte apposita era riservata ai membri dell'alto consiglio, con sedili di grande valore.

Sono particolarmente degne di rilievo le notizie riflettenti il tempio di Onias a Leontopolis: al tempo di Antioco V Eupatore (164-62 av. Cr.) (5), il figlio del Sommo Sacerdote di Gerusalemme, Onias IV (6), visto che non aveva

(1) *Bull. Soc. Arch. Alex.* 4 (1902) p. 86 = DITTENBERGER, *Or. Gr. Inscr. Sel.* N. 742.

(2) *Leg. ad Caium*, 20.

(3) Cap. 84, p. 465 della trad. del Zotenberg.

(4) *Jer. Succà* 4 - *Kethubboth* 25. Cfr. HAMBURGER, *Die Talm. Artik.*, p. 48.

(5) La data precisa è molto controversa: vedi BOUCHÉ-LECLERCQ, op. cit., II p. 41 n. 1.

(6) Altre volte è detto, ma sembra erroneamente, che fu lo stesso Sommo Sacerdote Onias III che andò in Egitto (FLAV. JOS., *Bell. Jud.*, 1,

alcuna probabilità di ottenere il sommo pontificato in Palestina, era andato in Egitto ed era stato benevolmente accolto da Tolemeo VI Filometore e da sua moglie Cleopatra. Il re gli cedette in Leontopolis, nel nōmo di Heliopolis, un antico tempio diroccato, che prima era un santuario della ἀγρία Βούβαστις, e gli cedette pure delle terre per sovvenire ai bisogni del culto (1). Di questo fece Onias un tempio ebraico sul tipo di quello di Gerusalemme, con alcune modificazioni e più piccolo; ed essendo stati trovati facilmente i sacerdoti, fu stabilito (circa nel 160 av. Cr.) un servizio religioso che ininterrottamente funzionò sino a quando il tempio fu chiuso, all'epoca della caduta di Gerusalemme (73 d. Cr.), da Vespasiano, che, malgrado la sua tolleranza verso gli Ebrei, temette troppa centralizzazione (2): deve perciò ritenersi un atto politico.

Giuseppe Flavio più volte indica il tempio di Onias, localizzandolo in Leontopolis nel nōmo di Heliopolis (e non in quello di Leontopolis, molto più a settentrione, distante circa 24 mila passi da Memfi, ad oriente del Delta); altre volte lo situa nella ἡ Ὀνίου λεγομένη χώρα (3), tra Pelusio e Memfi, identificabile forse col *Castra Judaeorum* (nella provincia Augustamnica) della *Notitia Dignitatum Orientis* (4), all'oriente del Delta. Infatti, proprio in tale luogo è situata la città araba moderna di Tell el-Jehudieh (il cui nome corrisponde ai precedenti), dove appunto sono stati trovati avanzi del famoso tempio, e una necropoli ritenuta del I sec. d. Cr., nella quale esistono molte iscrizioni col nome di Onias (5), evidentemente assai usato tutto all'intorno. Da un altro passo di Giuseppe (6) si apprende anche che il tempio di Onias fu gratificato con proprietà fondiarie.

1, 1 e 7, 10, 2, a differenza di quanto dice in *Antiqu.*, 12, 5, 1 e 9, 7; 13, 3, 1; — *Talmud bab. Menachoth* 109 b; *jer. Joma* VI, 3; cfr. SCHÜRER, III p. 144).

(1) FLAV. JOS., *Bell. Jud.*, 7, 10, 3 § 429.

(2) Vedi JUSTER, I pag. 246.

(3) *Antiqu.*, 14, 8, 1; *Bell. Jud.*, 1, 9, 4.

(4) C. 25 (ed. Böcking I, p. 69). Per l'ubicazione controversa vedi SCHÜRER, III p. 144. Cfr. anche *Archiv* I pagg. 48 e segg.

(5) In Ebraico  $\text{בְּתוֹכָהּ}$  (oppure  $\text{בְּתוֹכָהּ}$  e a volte  $\text{בְּתוֹכָהּ}$ ); vedi SCHÜRER, III p. 144.

(6) *Bell. Jud.*, 7, 10, 3.

Da due interessanti frammenti di iscrizioni su marmo bianco del II sec. av. Cr., riferentisi, pare, a Tolemeo IV Filometore, uno dei sovrani più favorevoli agli Ebrei, apprendiamo che il tempio di Athribis fu costruito a spese di un benefattore, aiutato in questa sua munificenza dalla Comunità intera:

« In onore del re Tolemeo e della regina Cleopatra, Tolemeo figlio di Epicide sorvegliante delle guardie e gli Ebrei di Athribis [consacrarono] la sinagoga al Dio Altissimo ».

« In onore del re Tolemeo e della regina Cleopatra e dei figli, Hermias e (sua) moglie Filotera e i (loro) figli questa esedra [donarono] alla sinagoga ».

(Ὑπὲρ βασιλέως Πτολεμαίου καὶ βασιλίσσης Κλεοπάτρας Πτολεμαῖος Ἐπικύδου ὁ ἐπιστάτης τῶν φυλακῶν καὶ οἱ ἐν Ἀθρήβει Ἰουδαῖοι τὴν προσευχὴν Θεῷ Ὑψίστῳ.

Ὑπὲρ βασιλέως Πτολεμαίου καὶ βασιλίσσης Κλεοπάτρας καὶ τῶν τέκνων Ἑρμίας καὶ Φιλ[ω]τέρας ἡ γυνὴ καὶ τὰ παιδιά τήνδε ἐξέδραν τῆ[ι] προσευχῆ[ι]) (1).

In un papiro di Magdola, che sembra del 217 av. Cr. (2), è una supplica al re, dove è menzionata la *προσευχὴ τῶν Ἰουδαίων*, presso il cui custode era stato deposto un mantello da una donna (3), alla quale esso era stato rubato.

Per la sinagoga di Schedia abbiamo la seguente iscrizione riferentisi a Tolemeo III Evergete (243-221 av. Cr.):

« In onore del re Tolemeo e della regina Berenice sorella e moglie e dei figli, gli Ebrei [dedicarono o costruirono] la sinagoga ».

(Ὑπὲρ βασιλέως Πτολεμαίου καὶ βασιλίσσης Βερενίκης ἀδελφῆς καὶ γυναικὸς καὶ τῶν τέκνων τὴν προσευχὴν οἱ Ἰουδαῖοι) (4).

Da un papiro del 113 d. Cr. apprendiamo che gli arconti

(1) *Rev. Ét. Juiv.* 17 (1888) pp. 235-38 = *Bull. Corr. Hell.* 13 (1889), pp. 178-182 = DITTENBERGER, *Or. Gr. Inscr. Sel.* N. 96 e 101.

(2) PLille II 35; cfr. SCHÜRER, III p. 45.

(3) Sembra che la donna non fosse ebrea; cfr. *Archiv* IV p. 54.

(4) *Bull. Soc. Arch. Alex.* 4 (1902) p. 49 = *Rev. Ét. Juiv.* 45 (1902) p. 162 = *Sitz. Ak. Berlin* (1902) p. 1094 = *Archiv* II p. 541 = DITTENBERGER, *Or. Gr. Inscr. Sel.* N. 726; cfr. POxy. 1205. L'iscrizione è conservata nel Museo di Alessandria; vedi BRECCIA, *Alessandria ad Aegyptum*, p. 47.

Ebrei di una *προσευχή Θηβαίων* (forse di Ebrei venuti da Tebe), devono pagare una tassa per un *εὐχεῖον*, sembra a Her-  
mopolis (1).

Un papiro della fine del II sec. av. Cr. (2) ci dice che a Tebtynis la sinagoga possedeva un giardino sacro (*ιερά παράδεισος*); e poichè *ιερός* in Egitto è costantemente usato per indicare cose appartenenti al culto divino, è da ritenersi che il giardino di cui si tratta facesse parte del tempio; probabilmente però il terreno era stato semplicemente dato in affitto alla Comunità, e non le apparteneva.

Un particolare architettonico interessante ci dà un'iscrizione per il tempio di Xenephyris (3): « In onore del re Tolemeo, della regina Cleopatra sua sorella e della regina Cleopatra sua nipote, gli Ebrei di Xenephyris [costruirono] il vestibolo (o portico) della sinagoga, essendo alla direzione [dei lavori] (o forse: capi della comunità) Teodoro e Achillione ». (*ὑπὲρ βασιλέως Πτολεμαίου καὶ βασιλίσσης Κλεοπάτρας τῆς ἀδελφῆς καὶ βασιλίσσης Κλεοπάτρας τῆς γυναικὸς οἱ ἀπὸ Ξενεφύρεος Ἰουδαῖοι τὸν πυλῶνα τῆς προσευχῆς προστάτων Θεοδώρου καὶ Ἀχιλλίωνος*).

Sembra che alcune sinagoghe abbiano esercitato il diritto di asilo, come i templi pagani. Infatti, apprendiamo da un'iscrizione greco-latina (4) trovata nel Basso Egitto, che la regina e il re (secondo il Mommsen (5), Zenobia e Vaballathus) ordinarono di rinnovare un'antica iscrizione, il cui contenuto era che il re Tolemeo Evergete e sua moglie dichiaravano la sinagoga inviolabile, cioè garantita come asilo; si tratterà probabilmente di Tolemeo III piuttosto che

(1) PLond. 907 (III p. 183).

(2) PTebt. 86, e cfr. I p. 382.

(3) *Rev. Ét. Juiv.* 65 (1913) pp. 135-137 = PREISIGKE, *Sammelb.*, N. 5862; cfr. JUSTER, I pp. 348-49; vedi più oltre p. 270.

(4) « βασιλίσσης καὶ βασιλέως προσταζάντων ἀντὶ τῆς προανακειμένης περὶ τῆς ἀναδέσεως τῆς προσευχῆς πλακὸς ἢ ὑπογεγραμμένη ἐπιγραφῆτω · Βασιλεὺς Πτολεμαῖος Εὐεργέτης τὴν προσευχὴν ἄσολον. *Regina et rex jusser(un)t* ». *Archiv* II p. 541 e III p. 324; *Inscr. Lat.* III suppl. N. 6583 = DITTENBERGER, *Or. Gr. Inscr. Sel.* N. 129 = *Rev. Ét. Juiv.* 45 (1902) p. 164.

(5) In *Ephem. epigr.* 4 (1881) pagg. 25 e segg. Vedi anche *Jewish Encyclop.* s. v. « Alexandria » e SCHÜRER, III p. 41.

del VII (che pure chiamavasi Evergete), essendo stato egli più favorevole agli Ebrei, tanto più che al suo tempo vigea l'uso di ricordare assai frequentemente accanto al re anche la regina.

Il rispetto e la devozione dovuti da ogni persona verso l'autorità sovrana del luogo, erano stilizzati in formule dalle quali era, generalmente, proibito l'allontanarsi; ma per gli Ebrei si ammettevano quelle restrizioni ed esenzioni da codeste formule d'ossequio necessarie ad evitare che cadessero, sia pure materialmente pronunziandole, in un peccato d'idolatria; questo già sotto i Tolemei, come ci dimostrano le iscrizioni riflettenti gli Ebrei di Athribis, di Schedia, ecc. (1), dove i re d'Egitto sono nominati senza gli attributi divini loro usualmente dovuti. Del resto, gli ordini reali non avevano forza di legge presso gli Ebrei, se non conciliati con la *Thorà*, mediante l'interpretazione dell'etnarca (2). E a proposito del giuramento di fedeltà al sovrano, narra Giuseppe che davanti a Tolemeo Filometore, Ebrei e Samaritani di Alessandria giuravano per il loro Dio e per il Re (3).

Quando gli Ebrei, per effetto dell'occupazione romana dell'Egitto, passarono a dover sottostare alle loro leggi, si trovavano già in possesso di determinati diritti e di concessioni, di cui i Romani tennero conto: così successivamente vennero emanati decreti atti a garantirne la libertà di culto e la posizione giuridica.

Vediamo, pertanto, che gli Ebrei sono i primi a invocare la protezione romana, anche dove vigevano già per loro sufficienti garanzie di libertà, come ad Alessandria, e questo anzi forse spiega, in parte, l'odio manifestato allora dagli Alessandrini contro di essi. È naturale, del resto, che gli Ebrei tenessero a farsi confermare dalla superiore autorità i diritti già loro accordati dai precedenti dominatori, derivandone maggiori garanzie di quanto non sarebbe avvenuto in seguito a concessioni semplicemente emanate o confermate dalle autorità locali: infatti, le leggi romane solevano

---

(1) Vedi sopra a pp. 267-8.

(2) BOUCHÉ-LECLERCQ, op. cit., III p. 148.

(3) FLAV. JOS., *Antiqu.*, 13, 3, 4 § 76.

generalmente rivestire carattere di perpetuità, anche quando erano a conferma di privilegi locali, come ad Alessandria. D'altra parte, come tutti i sottoposti all'impero romano, anche gli Ebrei erano tenuti al culto imperiale: troviamo però in questo tempo usate sempre, a designare un tale culto, le espressioni *Σωτήρ, Εὐεργέτης, κύριος, χάρις, φιλανθρωπία*, ecc., che non implicavano un significato vero e proprio di divinità; ma in un papiro del Fayum del 101 d. Cr. (BGU. 1068<sup>20</sup>) abbiamo frammentario il giuramento di un Ebreo per avvalorare una dichiarazione di morte, in questi termini: « ὠμύω Αὐτοκράτορα Καίσα[ρα Νέρωνα] Τραιαν[όν] σεβαστόν... ».

Un editto del prefetto d'Egitto che ordina agli Ebrei di far preghiere nelle sinagoghe in favore dell'imperatore, conservatoci in un papiro (BGU. 646), mostra come tale uso generale fosse osservato anche là, per implorare da Dio la grazia sul sovrano (1).

Molto esteso era ai tempi dei Tolemei l'uso di dedicare le sinagoghe ai sovrani, come forma di devozione e di sottomissione. Abbiamo i frammenti citati di Schedia e di Athribis (2); ad Alessandria, nel cimitero Chugafa, è stata scoperta una dedica ad una regina (3), e un'altra a Tolemeo III e a Berenice fu trovata, come si è veduto, nel canale tra Alessandria e il ramo canopico del Delta (4); a Xenephyris è stata recentemente scoperta l'iscrizione, pure già citata in parte (5), posta nel vestibolo della sinagoga, contenente una dedica a Tolemeo VII Evergete II Fiscone, alla regina Cleopatra sua sorella, e alla regina Cleopatra sua nipote, che egli sposò nel 143 av. Cr., senza ripudiare la prima moglie sposata due anni prima: è quindi databile fra il 143 e il 116 av. Cr. (6).

Altra forma con la quale si onoravano i sovrani e si ringraziavano per la protezione accordata, erano le deliberazioni delle Comunità di redigere decreti, *ψηφίσματα* « mozioni »,

(1) Vedi JUSTER, I p. 346 n. 3 e p. 347 n. 4 e 6.

(2) *Rev. Ét. Juiv.* 45 (1902) p. 161; 17 (1888) pp. 178-182 = DITTENBERGER, *Or. Gr. Inscr. Sel.* NN. 96, 101 e 726.

(3) BRECCIA, *Iscriz. greche e latine*, p. 272.

(4) Vedi sopra a p. 268.

(5) Vedi sopra a p. 268.

(6) Tale uso era esteso ad altre parti dell'Impero.

contenenti atti di grazie e di lodi, che spesso venivano realmente pronunziati in forma solenne (1) e a volte anche sunteggiati in iscrizioni poste a perpetua memoria nei templi. Così, ad Alessandria in onore di Caligola (2) e di altri (3); a Leontopolis per un generale ebreo (fine del II sec. av. Cr. (4); l'iscrizione principia: [ἐπειδὴ... Ὀνίας] Χελκίου στ[ρατηγὸς πολλὴν πρόνοιαν ποιεῖται ὑπὲρ τοῦ πλήθους τῶν ἐν τῷ τεμέ[νει...]).

Filone (5) ci narra però del culto molto liberale degli Ebrei alessandrini, che sebbene non ammettessero nei templi le immagini del culto imperiale, pure vi appendevano corone, scudi, vi ergevano stele e affiggevano iscrizioni, tutti segni ed emblemi relativi a tale culto; quando però sotto Caligola, tanto geloso degli onori a lui dovuti, per istigazione del prefetto, e lui consenziente, i Greci alessandrini nel 38 trasportarono nelle sinagoghe statue imperiali, gli Ebrei si opposero energicamente, tanto che ne nacquero gravi tumulti; ad essi si riferiscono gli atti di Isidoro e di Lampone relativi a un processo svoltosi dinanzi a Claudio contro di loro, quali fautori di tali moti, e terminato con la loro condanna a morte (6).

Curiosa è poi una iscrizione del Fayum dell'epoca di Augusto (7), che contiene l'invocazione al Θεῷ μεγάλῳ(ι) μεγάλῳ(ι), espressione propriamente egiziana, alla quale segue la parola ὑψίστῳ(ι), generalmente usata dagli Ebrei per designar Dio.

(1) Vedi JUSTER, I p. 436.

(2) PHILO, *In Flacc.*, 12.

(3) *Rev. Arch.* 2 (1893) p. 53.

(4) Lunga iscrizione frammentaria su marmo bianco, completata dal Reinach in modo discutibile: *Rev. Ét. Juiv.* 40 (1900) p. 50; cfr. *Archiv* I pp. 48 e segg., e II p. 554 n. 36.

(5) *Leg. ad Caium*, 20; cfr. FLAV. JOS., *Antiqu.*, 18, 8.

(6) Secondo il MOTZO (*Atti Acc. Torino* 48 (1912-13) p. 149), il processo è del 41 e segue a una seconda ambasciata degli Alessandrini a Claudio, occasionata da una nuova sommossa quando, ucciso Caligola, gli Ebrei assalgono gli avversari con le armi; Isidoro è Gimnasiarca. Vedi anche JUSTER, I p. 125; il testo in WILCKEN, *Chrest.* II N. 14 e in *Abh. Sächs. Ges.* 27 (1919) p. 808. Per gli atti di Paolo e di Antonino, vedi JUSTER, I p. 126; il testo in PPar. 2376 bis e in PLond. I (I p. 229).

(7) *Archiv* V p. 163 n. 10

Anche le norme per le offerte al Tempio e per i pellegrinaggi a Gerusalemme in occasione delle maggiori feste religiose annuali, erano, per quanto possibile, osservate dagli Ebrei. Soprattutto le offerte non venivano mai negate, e Giuseppe (1) osserva, riguardo al saccheggio del Tempio operato da Crasso, non dover recar meraviglia che vi fossero raccolte simili ricchezze, poiché tutti gli Ebrei dai 20 anni in su, e i proseliti di tutto il mondo, avevano, fino dall'antichità, recato tali offerte. Quasi in ogni città esisteva a tal uopo una cassa per il denaro sacro; e in date stabilite venivano designati gli uomini più degni per trasportare a Gerusalemme la somma raccolta (2).

Quando, dopo la distruzione del Tempio, il *δίδραχμον* fu cambiato in un'imposta a Roma, il popolo ebraico affermò la propria coesione interna mediante tributi volontari, e una parte almeno delle offerte rituali furono devolute annualmente al patriarcato. La raccolta avveniva per opera di appositi messi del Patriarca, i così detti Apostoli, e a volte del Patriarca stesso, che compieva viaggi nella Diaspora.

\*  
\* \*

Due correnti religiose si andavano affermando fra gli Ebrei alessandrini: una che si atteneva alla forma esteriore dell'ebraismo; e un'altra che accoglieva il contenuto spirituale della *Thorà*, adattandolo alla pratica religiosa. Filone, come è noto, si adoperò nei suoi scritti per fondere queste due tendenze, e in fondo anch'egli, con la sua interpretazione allegorica della Sacra Scrittura, contribuì solo ad un appianamento dell'ebraismo. Ma a lato di questa stretta comunione con gli altri abitanti di Alessandria per consuetudini di vita, lingua e organizzazione, gli Ebrei mantenevano, come si è detto, uno scambio attivo con la Palestina, con Gerusalemme, dove avevano una sinagoga propria (3).

(1) *Bell. Jud.* 1, 8, 8 § 179.

(2) Vedi JUSTER, I p. 377.

(3) HAMBURGER, op. cit., p. 48.

Nel periodo di cui ci occupiamo, gli Ebrei usavano comunemente la lingua greca, sebbene ancora nel II sec. av. Cr. troviamo a Tebe quietanze in aramaico (1), generalmente usato prima del periodo ellenistico, come per esempio nei famosi papiri di Elefantina del V e IV sec. av. Cr. Del resto, nessuna disposizione vietò mai l'uso dell'ebraico. Nelle funzioni religiose sembra che abbia avuto una parte — secondo alcuni preponderante — la lingua greca; l'ebraico, infatti, pare fosse poco usato correntemente, tanto che nelle iscrizioni tombali veniva adoperato molto il greco oltre che l'ebraico (2).

Sebbene in genere gli Ebrei, anche in Egitto, adottassero il proprio calendario, pure vi sono alcune epigrafi funerarie che contengono datazioni di uso comune; così, nella iscrizione trovata in un cimitero di Alessandria è la data (3): ἔτους β' καίσαρ[ος] Μεχίρ κ' (= 14 Febbraio 28 av. Cr.), e in quello di Tell el-Jehudieh ne abbiamo vari esempi (4): Σάββαθε χρηστὲ πασιφίλει χαίρει ὡς ἐτῶν ξ' ἔτους κς' Παύνι κς' (essendo la necropoli dell'epoca di Augusto, l'anno 26 = 5/4 av. Cr., quindi 24 Pauni = 20 Maggio 4 av. Cr.);

Νίκη ἄρον, ἐτῶν λ' Ἀθύρ ια' ἔτους κ' (= 7 Nov. 11 av. Cr.);

Ἔτους λ' Φαρμούθι κς'. Ἰησοῦς (5) Σαμβαίου ἄωρε ἄτεκεν χρηστὲ χαί[ρ]ε (anno 30 di Augusto = 25 Aprile 1 d. Cr.); ecc.

È interessante rilevare la consuetudine degli Ebrei di Alessandria di festeggiare l'anniversario della traduzione della Bibbia da parte dei 70, riunendosi a banchetto nell'isola

(1) In un papiro del 200 circa av. Cr. (acquistato a Luxor), dell'età ellenistica, come vedesi dai nomi propri greci, è un registro di conti di un mercante ebreo. (*Proceedings Soc. of Biblic. archaeology* 29 (1907) pp. 260-272. Cfr. SCHÜRER, III p. 49 e WILCKEN, *Ostr.*, n. 1233).

(2) Vedi JUSTER, I p. 365.

(3) *Comptes rend. Acad. inscr. Paris* (1908) p. 797.

(4) *Catal. génér. antiq. Mus. Cairo*, vol. XVIII p. 60.

(5) Cfr. SEYMOUR DE RICCI in *Rev. Épigr.*, n. s. I (1913) pp. 146 e segg.; il nome Gesù trovasi qui per la prima volta nei testi epigrafici greco-egiziani: nei papiri però non è raro. Vedi ad es. POxy. 816 (25° anno di Augusto), e PLond. III p. 25 (105 d. Cr.), e ricorre spesso negli ostraca (WESSELY, *Stud.*, 13 (1913) pp. 8 e segg.; *Archiv* VI p. 220).

di Faro, con la partecipazione anche dei Pagani. In tali banchetti essi mantenevano generalmente la massima sobrietà, ed è degno di nota che proprio ad Alessandria venivano invece proibiti i banchetti dei Pagani (1).

Non abbiamo notizia di associazioni sportive o simili formate esclusivamente da Ebrei: sappiamo invece che essi facevano parte di alcuni *ἔρανοι* Alessandrini, e fra gli associati a uno di questi è nominata anche una donna, certa *Μάριον Ἰσάκιος* (2).

Sebbene non sia vero, come è stato spesso ripetuto, che cimiteri separati siano indispensabili in una Comunità, certo gli Ebrei hanno sempre tenuto ad averne uno riservato esclusivamente per loro; anticamente però non era raro il desiderio di esser sepolti definitivamente in Palestina, tanto che molti, avvicinandosi la morte, si trasferivano colà, oppure lasciavano espresso il desiderio di esservi trasportati dopo morti; e sembra anzi che fossero destinate a questo scopo delle piccole casse trovate ad Alessandria da Neroutsos-Bey (3).

Antiche tombe ebraiche furono scoperte nella necropoli di Alessandria (4); un cimitero, come abbiamo veduto, si rinvenne a Tell el-Jehudieh; una iscrizione greca funeraria con nomi che appaiono ebraici (*Μάρθα* [?] *θυγάτηρ Σιμέωνος* [?]) fu trovata ad Antinoe (5). Dove non esisteva un apposito cimitero, gli Ebrei venivano sepolti in quelli comuni, probabilmente in recinto a parte: così, nel 1896 venne alla luce

(1) PHILO, *Vita Mois.*, 2 §§ 41-2; LUMBROSO, in *Bull. Soc. Arch. Alex.* 3 (1910) p. 153.

(2) *Archiv V* p. 130; BQU. 1153 e 1157.

(3) Vedi JUSTER, I p. 478.

(4) Il BRECCIA, in *Bull. Soc. Arch. Alex.* 9 (1907) p. 67 (cfr. *Alexandrea ad Aegyptum*, p. 47) giudica del III sec. av. Cr., forse anche della fine del IV, il gruppo di tali tombe; secondo altri sarebbero preesistenti alla fondazione di Alessandria, per il carattere della scrittura aramaica (Cfr. SCHÜRER, III pp. 41-42). Le iscrizioni sono conservate nel Museo di Alessandria.

(5) Vedi SCHÜRER, III p. 48.

nel cimitero cristiano di Antinoe un'iscrizione (1) ebraica del II sec. d. Cr. (2), molto frammentaria:

לְעֹזֵר נֹחַ  
נִפְשׁוֹ בְּצֵרֶרֶר הַחַיִּים

« Riposi l'anima di Eleazaro nel fascetto della vita » (3).

Vi sono inoltre raffigurati un candelabro a sette bracci e un cipresso: è così comprovato come anche in Egitto fossero comuni i motivi di figurazioni funerarie usate largamente pure in Italia, secondo dimostrarono gli scavi eseguiti nei cimiteri ebraici di Venosa, di Monteverde presso Roma, e altrove.

(Continua).

Firenze.

ALDO NEPPI MODONA.

(1) *Zeitschr. Aeg. Sprache* 34 (1896) pp. 164 e segg.

(2) Non antecedente, essendo Antinoe stata fondata da Adriano: questo ricorda lo scopritore C. Schmidt all'Euting che attribuiva l'iscrizione al I sec. d. Cr., giudicando dal carattere della scrittura (vedi GORTHEIL, in *Jews Encycl.* s. v. *Antinoè*).

(3) Motivo comune: s'immaginano le anime dei defunti riunite in un fascio immortale.



---

---

## La vita pubblica e privata degli Ebrei in Egitto nell'età ellenistica e romana.\*

**T**ornando ai rapporti col paese dove abitavano, va notato che gli Ebrei erano compresi nei censimenti generali della popolazione, che venivano eseguiti ogni 14 anni, ed erano obbligati alle denunce di nascita e di morte all'autorità locale.

Questo ci viene provato, oltre che dal papiro BGU. 1140, di cui abbiamo parlato a proposito della cittadinanza alesandrina, anche da un papiro del 4° anno di Traiano (101 d. Cr.) trovato nel Nômo di Arsinoe, dove un padre denuncia la morte del figlio Giuseppe, ancor piccolo, e perciò non compreso nell'ultimo censimento (1).

---

\* *Continuazione e fine* (vedi fascicolo preced. III-IV (1921) pp. 253-275, con l'avvertenza e la nota bibliografica in principio).

(1) BGU. 1068 (cfr. *Archiv* IV, pp. 561 e segg.): Ἰσιδώρω βασιλικῶ γραμματεῖ.... παρὰ Σωτελοῦς τοῦ Ἰωσήπου τοῦ Θεόμνατος μετρὸς Ἐρωτίου ἀπὸ κώμης Ἀπώλλωνιάδος. Ὁ υἱός μου Ἰωσήπος μητρὸς Σάρρας ἀφῆλιξ μήπω καταλῆξας εἰς λαογραφίαν ἐτελεύτησε τῷ Τυβί μηνὶ τοῦ ἐνεστῶτος τετάρτου ἔτους Τραιανοῦ Καίσαρος τοῦ κυρίου. διδ' ἀξιῶ ταχῆναι αὐτὸν ἐν τοῖς τετελ(ευτηχόσι). Questo papiro ha grande importanza anche perché per la prima volta si apprende che le dichiarazioni di morte — che importavano naturalmente la soppressione del testatico — venivano trasmesse dallo scriba reale a quello locale, per la conferma della verità della dichiarazione. Cfr. anche, per le denunce della composizione delle famiglie ai fini della tassa, WILCKEN, *Ostr.* I, 436. La parola λαογραφία, oltre che in vari papiri (vedi *PTebt.* I, p. 447 e *Philologus* 71 (1912) pp. 24 e segg.), si trova nel III Macabei (unica volta che ricorra in testi letterari) e ha il valore indubbio di « censimento della popolazione », mentre era prima considerato un semplice testatico introdotto da Augusto: un'imposta era però certo dovuta da chiunque veniva compreso nella λαογραφία. Così, si riferisce al testatico di un Ebreo l'ostrakon di Luxor del 103-4 d. Cr., trovato insieme con

Sotto i Tolemei gli Ebrei erano assoggettati a un'imposta speciale assai grave, dovuta tanto dai liberi quanto dagli schiavi d'ambo i sessi, fra i tre e i sessant'anni: si tratta forse di capitazione particolare esclusiva agli Ebrei (e non di una tassa comune a tutti) mantenuta dai Romani e detta, già in documenti del I secolo d. Cr. (1), *τέλεσμα Ἰουδαίων*, dell'ammontare di otto dracme e due oboli egiziani (corrispondenti a due dracme attiche e quindi a due danari romani): questa — sembra a torto — fu dal Wilcken (2), dal Wessely e da altri, identificata col *fiscus judaicus* dovuto dagli Ebrei di tutto l'Impero a Roma, a beneficio di Giove Capitolino, in continuazione del mezzo siclo (due dracme) prima versato annualmente a favore del Tempio di Gerusalemme (*ἰερὰ χρήματα*) (3): esso data dunque dal 71 e fu imposto da

un registro di tasse pagate da Ebrei, tenuto da un *Δωσαρίων Ἰησοῦτος*, (*Archiv* VI p. 220): *Σαμβασιώ(ν) δ καὶ Ἰησοῦς Πανοῦ λαο(γραφίας) ζ (ἔτους) Τραιανοῦ τοῦ κυρίου (δραχμας) δ (ἔτους) ζ Παζώ(ν)* (vedi WILCKEN, *Archiv* II, p. 395; *Ostr.* I, p. 230; MITTEIS-WILCKEN, *Grundz.* I, pp. 172 e 174; cfr. MOTZO in *Entaphia* ecc., cit., pp. 226-27).

(1) Papiro dell' Arsinoite del V anno di Vespasiano (72-73 d. Cr.), pubblicato dal WESSELY in *Stud. Pal.* IV, pp. 58 e segg.; cfr. anche I, pp. 9-11, e *Actes du XIV<sup>e</sup> Congrès des Orientalistes*, Alger, (1905), T. II, Sez. II, pp. 17-22. È una nota, redatta dall'*ἀμφοδάρχης* del quartiere della città Ἀπολλωνίου παρεμβολή nell' Arsinoite, di coloro che sono sottoposti al pagamento dell'*Ἰουδαϊκὸν τέλεσμα*; vengono qui tassate solo donne e bambine: forse gli uomini erano compresi in un elenco a parte, ma intanto da questo documento se ne apprendono i nomi:

Τρύφαινα, esclusa dalla tassa per l'età di 61 anni.

Δωσάριον, figlia di Ἰακούβος e della Σάμβους, moglie di Σίμων, dell'età di 22 anni.

Φίλους, figlia di [...] e della Πτόλλους, moglie di Θεόδωρος, di 20 anni.

Σαμβασις, figlia di Σαβνός e della Ἡραις, moglie di Θηγενῆς, di 18 anni.

Σ[...], figlia di [...] e della Θεόδους, moglie di Σάμβασις(ος), di 1[.] anni.

Ἐρώτιον [figlia di...] e della Εὐτέρπη, moglie di Πτόλλας, di 22 anni.

Bambine: Πρώτους di Θεόδωρος e della Φίλους di 5 anni.

Πρώτους di Σίμων e della Δωσάριον di 4 anni.

(2) *Grundz.* I, p. 187 e II, p. 82.

(3) All'ammontare di tale contribuzione sembrano riferirsi due ostraka aramaici di Apollinopolis Magna, che secondo il LIDZBARSKI (*Ephem. Epigr.* 2, pp. 243 e segg.) sarebbero del II sec. av. Cr. (cfr. peraltro JUSTER I, p. 378 n. 6), e un ostrakon analogo, probabilmente: contemporaneo, proveniente da Kom el-Amar, nelle vicinanze della città moderna di Minieh (Medio Egitto). Vedi *Rev. Étud. Juiv.* 65 (1913) pp. 16-23.

Vespasiano, mentre il *τέλεσμα* è menzionato in documenti anteriori e, a differenza di quest'ultimo, è dovuto solamente dagli uomini, ma anche oltre i sessant'anni, e a partire dai 20 anziché dai 3 anni.

Un'altra contribuzione — secondo il Wessely (1) — era dovuta dagli Ebrei al fisco, in relazione all'antico rito ebraico dell'offerta delle primizie (*ἀπαρχή*) (2), nella misura di 1 dracma. L'ammontare di queste due tasse (il *τέλ.* 'Ιουδ. e l'*ἀπ.*), sarebbe dato, ad es., dall'ostrakon seguente (3): δ<sup>-</sup> ἀμφοδ'(ου) Δωσαρίων 'Ιησοῦτος 'Ιουδ'(αίων) τέλ'(έσματος) α (έτους) Τραιανου του κυρίου (δραχμάς) Ϝ (όβολους δύο) ἐπ εἰφ δ<sup>-</sup>.

Infine, la contribuzione fissa che tutti gli Ebrei devolvevano a favore del patriarca palestinese, alla cessazione del patriarcato venne incassata dagli imperatori romani (*Aurum coronarium*).

Sull'esistenza di varie imposte comuni a Ebrei e a non Ebrei ci fanno fede lunghe liste di contribuenti di Apollinopolis Magna pubblicate dal Wessely (4), dalle quali apprendiamo che venivano pagate tasse per mandrie di montoni e di pecore, (*φόρος προβάτων*) (5), per guardie campestri, per custodi (*φυλακτικόν - ὑπὲρ σκοπελῶν*), per dighe (*χώματα*), per bagni, per vigne (6), ecc.

Abbiamo inoltre un ruolo di capitazione del I sec. d. Cr. con nomi ebraici e non ebraici (7), e un altro della stessa epoca, per imposte in natura (8).

(1) *Stud. Pal.* IV, p. 60 e XIII, p. 8.

(2) Questo termine può indicare anche in generale « dono fatto a una divinità »: cfr. editto di Giulio Antonino presso FLAV. JOS., *Antiqu.*, 16, 6, 7, § 172.

(3) N. 20 dell'elenco del WESSELY, *Stud. Pal.* XIII, p. 8. Verrebbe così confermata l'ipotesi già espressa precedentemente dal Wessely stesso in *Stud. Pal.* IV, p. 60, ipotesi che non trovava consenziente il JUSTER (II, p. 282, n. 5). Vedi, per più ampi elementi intorno all'interessante questione di tali imposte speciali, JUSTER I, pp. 377 e segg. e II, pp. 281 e segg.; SCHÜRRER III, p. 117, n. 62.

(4) *Stud. Pal.* XIII, pp. 8-10.

(5) Vedi anche WILCKEN, *Ostr.* I, p. 286.

(6) Vedi anche pap. del 254-3 av. Cr., col ricordo di un Ebreo macedone di Filadelfia (Fayum) (*Ann. Serv.* 19 (1920) pp. 83-86, N. 38).

(7) PLond. 255<sup>151</sup> (II p. 33).

(8) BGU. 776.

Interessante è un papiro di Psenyris nell' Arsinoite, intorno al III sec. av. Cr., il quale ci prova come all'epoca Tolemaica esistesse forse una specie di consorzio tra gli Ebrei per le loro contribuzioni individuali, essendo essi nominati con l'espressione complessiva *παρὰ τῶν Ἰουδαίων* (1); ma già verso il 150-140 av. Cr. troviamo su di un ruolo d'imposte fondiarie singoli nomi di contribuenti ebrei e non ebrei (2).

Per i possessori di schiavi esisteva pure una tassa dovuta *εἰς τὰ ἀποδόχια τῆς κώμης* tanto dagli Ebrei quanto dagli Elleni, in ragione di mezza dracma (ς) per ogni schiavo (*ἐκαστοῦ σώματος*).

Una lunga lista di debitori di una tassa per imposta fondiaria si ha in un papiro del II sec. av. Cr. del Fayum: si tratta però forse di Samaritani (3).

\*  
\*  
\*

Numerosissimi erano gli Ebrei ridotti in schiavitù in massa dai Tolemei; così il Pseudo Aristeo narra che Tolemeo I Lagide ne avrebbe condotti seco 100.000 dalla Palestina (4), e Tolemeo Latiro avrebbe tratto 10.000 schiavi dapprima e molti altri in seguito, per vendicarsi di aver avuto contro di sé generali ebrei (5). Abbiamo poi esempi di schiavi singoli: così sotto Tolemeo III Evergete, nel 238-7, ne troviamo uno ad Arsinoe (6). Né si limitò la schiavitù al periodo Tolemaico: in un papiro di Ossirinco del 291 d. Cr. (7) è narrato che la comunità riscatta uno schiavo ebreo e i suoi due figli, pagando una somma a dei pagani.

D'altra parte a Psenyris, verso il 230 av. Cr., esistevano già Ebrei possessori di schiavi, come rilevasi da un papiro citato (8).

(1) PPetrie I, p. 43.

(2) PLond. 402 9-12 (II, p. 10).

(3) Infatti nel recto del papiro è scritto τῶν περὶ Σαμαρειτῶν; cfr. SCHÜRER III, p. 45.

(4) §§ 12 e segg. (ed. Wendland): cfr. FLAV. JOS., *Contra Apion.*, 2, 4, § 44, e *Antiqu.*, 12, 2, 5, § 45.

(5) FLAV. JOS., *Antiqu.*, 13, 13, 4, §§ 337-344.

(6) PPetrie II, p. 23 (più corretto ibid. III, p. 14).

(7) POxy. 335.

(8) PPetrie I, p. 53.

\* \* \*

È comprovato da numerose fonti che gli Ebrei hanno sempre prestato molto estesamente il servizio militare in tutto il periodo che stiamo esaminando: già prima, nel V sec. av. Cr., a Elefantina e ad Abido erano, come vedemmo, colonie militari ebraiche; alla venuta in Egitto di Tolemeo I, dei 100.000 Ebrei palestinesi da lui condotti in schiavitù, 30.000 sono posti a guardia delle piazze forti in virtù della loro fedeltà e della loro segregazione dagli altri abitanti, a quanto almeno ci attesta Giuseppe, desumendolo dal Pseudo Aristeo (1); da lui pure (2) sappiamo che Alessandro stesso invitò Ebrei e Samaritani a far parte del proprio esercito, e che ai secondi fu affidata la guardia della Tebaide; a prova di questo è attestata l'esistenza di un villaggio detto *Σαμαρεία* proprio nella Tebaide, dal III sec. av. Cr. al III sec. d. Cr. (3); e che soldati ebrei abbiano servito sotto Tolemeo I è comprovato dalle più antiche iscrizioni ebraiche di Alessandria (4).

Sotto Tolemeo II (283-247) sono pure soldati ebrei, come prova un frammento di una transazione (5) su di un litigio avvenuto nel 259 a Phebichis (Heracleopolis) tra Andronico e l'Ebreo Alessandro figlio di Andronico, appartenente forse, secondo il Bouché-Leclercq (6), ad un reggimento di cavalleria (τῶν Ζώϊλου δεκανικοῦ). Militari ebrei sono citati sotto Tolemeo III tra gli *αἰχμάλωτοι ἀπὸ τῆς Ἀσίας*, i veterani ai quali venivano distribuite terre a seconda del grado (7). Due Ebrei, Dositheos e Onias, comandano l'esercito egiziano sotto Tolemeo VI Filometore e Cleopatra II (8), e lo stesso Onias (9)

(1) l. cit.

(2) *Antiqu.*, 11, 345.

(3) PPetrie III, p. 190; BGU. 94.

(4) BRECCIA in *Bulletin de l'Institut d'Alexandrie* (1902) pp. 48 e segg. Cfr. BOUCHÉ-LECLERCQ, op. cit., I, p. 264, n. 2.

(5) PHib. 96.

(6) l. cit.

(7) PPetrie II, nn. 29-31.

(8) Per essersi molto appoggiata al partito ebraico, la regina si rese impopolare agli Alessandrini (vedi BOUCHÉ-LECLERCQ II, p. 58, n. 1).

(9) Non si sa chi fosse questo Onias, ma sembra certamente distinto dal Sacerdote Onias di Leontopolis, per quanto non lo precisi Giuseppe Flavio (*Contra Apion.*, 2, 5).

conduce le forze armate della regina e di suo figlio Tolemeo VIII Eupatore (1) contro il fratello del defunto sovrano, Tolemeo VII Fisceone Evergete II, sostenuto dai Romani guidati da L. Minucio Termo: perciò forse Tolemeo VII, salito al trono, perseguita, sebbene per breve tempo, gli Ebrei (2). Alla sua morte, la vedova Cleopatra III e suo figlio Tolemeo XI Alessandro hanno come generali, nel combattimento avvenuto verso il 105-4 contro Tolemeo X Latiro o Sotere II, gli Ebrei Helkias e Ananias, figli di Onias (3).

Forse è un generale ebreo quell' Ἐλεάζαρος Νικολάου ἡγεμών di un'iscrizione del Fayum (4) di epoca imprecisata, ma precristiana, come rilevasi dalla forma delle lettere (5); e così pure l'altro Χελκίου στρατηγός (forse figlio di quel Helkias nominato sopra), che viene onorato col conferimento di una corona d'oro, ricordato in un frammento d'iscrizione in marmo bianco del 102 circa av. Cr. (6).

Gli Ebrei militano in seguito sotto Tolemeo Aulete, figlio di Latiro, e poi sotto Tolemeo XIII Dioniso, contro Cleopatra VI, finché passano dalla parte di lei, sostenuta da Cesare.

Anche sotto i Romani essi continuarono a prestar servizio militare, come del resto la forza delle cose imponeva: perché i soldati erano contemporaneamente coloni (7), e se fossero stati licenziati i reparti ebraici assai numerosi, ne

(1) Seguo la cronologia dei Tolemei adottata dal BOUCHÉ-LECLERCQ.

(2) FLAV. JOS., *Contra Apion.*, 2, 5, § 50.

(3) STRABO presso FLAV. JOS., *Antiqu.*, 13, 10, 4 e 13, 13, 1-2.

(4) *Bull. Corr. Hell.* 26 (1902) p. 454. Cfr. SCHÜRER III, p. 46.

(5) L'iscrizione continua: ὑπὲρ ἑαυτοῦ καὶ Εἰρήνης τῆς γυναικὸς τὸ ὠρολόγιον καὶ τὸ φρέαρ.

(6) *Hermes* 39 (1904) p. 251; *Rev. Ét. Juiv.* 40 (1900) pp. 50-54; *Archiv* I, pp. 48-56; II, p. 554, N. 36.

(7) Abbiamo molte attestazioni dell'impiego di prigionieri e di militari o di veterani ebrei nell'agricoltura, specialmente nel Fayum: molti figurano fra gli ἀρχιμάλωτοι ἀπὸ τῆς Ἀσίας, che divengono proprietari dei terreni dati loro prima in usufrutto, nel secondo anno di Tolemeo III Evergete (PPetrie II, nn. 29-31; cfr. BOUCHÉ-LECLERCQ I, p. 264, n. 2). Ebrei figurano tra i κάτοικοι, che sembra fossero militari in servizio attivo, di origine straniera, ai quali erano stati distribuiti i κλῆροι, appezzamenti di terreni da coltivare, che si tramandavano di padre in figlio (vedi SCHÜRER III, p. 33; vedi anche PFreib. 7 e relativo articolo del LESQUIER in *Rev. Ét. Gr.* 32 (1919) pp. 359 e segg.).

sarebbe derivato uno sconvolgimento nella vita della regione: perciò, come i reparti egiziani, così quelli di soli Ebrei passarono al servizio dei Romani; e anche se, in seguito, furono forse sciolti sotto Traiano e Adriano i reparti organici, certamente non furono esentati dal servizio militare i singoli Ebrei, come prova un papiro di Ossirinco del 205 d. Cr. (1), contenente una lista di soldati, fra i quali figurano nomi certamente ebraici (2).

È noto che poi verso il 400 è a più riprese vietato l'arruolamento di Ebrei negli eserciti dell'impero romano, divieto rinnovato da Teodosio e da altri.

Anche nel servizio di polizia si arruolavano Ebrei; così, nella iscrizione riportata più sopra del tempio di Athribis, sotto Tolemeo VI, è ricordato Πτολεμαῖος Ἐπιπέδου ὁ ἐπιστάτης τῶν φυλακικῶν, probabilmente ebreo (3).

Erroneamente credevasi, da un passo di Filone (4), che in Egitto fosse proibito il porto d'armi solo agli Ebrei, mentre invece è stato trovato un papiro (5) recante la proibizione di portare armi per tutti, emanata da Flacco nel 33-4 d. Cr. (21° anno di Tiberio), proibizione che già esisteva al tempo dei Lagidi.

\*  
\*\*

Numerosi sono gli esempi di Ebrei che occupavano cariche pubbliche.

Molto sovente l'arabarca (o alabarca), che era, a quanto sembra, il controllore delle esazioni delle tasse doganali (6), è ebreo, come ad Alessandria Alessandro (7), padre di Tiberio Giulio Alessandro e fratello di Filone, e Demetrio,

(1) POxy. 735.

(2) Cfr. *Archiv* IV, p. 171, e JUSTER II, p. 274.

(3) Ne dubita lo SCHÜRER (III, p. 43).

(4) *In Flacc.* 11.

(5) WILCKEN, *Grundz.* II, N. 13; cfr. NICOLE, in *Rev. de philol.* 22 (1898) pp. 18-27.

(6) Sull'*arabarchia*, vedi J. LESQUIER in *Rev. Arch.* 6 (1917) pp. 95 e segg.

(7) FLAV. JOS., *Antiqu.*, 18, 6, 3; 18, 8, 1; 19, 5, 1; 20, 5, 2. Cfr. LESQUIER, art. c., pp. 100 e segg.

marito di Marianna, la figlia di Agrippa I (1); anzi, nel I sec. d. Cr. si può dire che la funzione di alabarca in Alessandria fosse riservata, di fatto se non di diritto, a Ebrei.

Tiberio Giulio Alessandro è qualificato poi in un documento (2) *ὁ ἐπὶ τῆς εὐθηνίας τοῦ β' γράμματος*, nel 21° anno di Antonino Pio: da qui si vede anche che ciascuno dei cinque quartieri di Alessandria doveva avere un proprio *euteniarca* (*praefectus annonae*) da identificarsi, pare, con l'*ἐξεργητής* cui Strabone (3) dice affidata la *ἐπιμέλεια τῶν τῆ πόλει χρησίμων*.

Altra carica ricoperta quasi esclusivamente da Ebrei fino dall'epoca Tolemaica (4) è la *potamofilacia*, cioè la *guardia fluviale*, funzione insieme militare e finanziaria, consistente nella protezione dei viaggiatori e nell'esazione delle imposte sulle mercanzie sbarcate: funzionari citati anche nelle fonti talmudiche col nome di *יְרִיבָנִים* = *ἀκτωροί* (5). Così pure nella *ormofilacia* (*guardia dei porti*) troviamo addetto quale *ἀσχολούμενος τὴν ὀρμοφυλακίαν* presso Siene, sotto Traiano (107-115), certo *Ἀντώνιος Μαλχαῖος*, ritenuto da alcun ebreo con cittadinanza romana (6).

Numerosissimi sono gli esempi di Ebrei addetti alla esazione delle imposte dirette, come rilevasi da diversi ostraka pubblicati dal Wilcken: a Diospolis Magna (Tebe), verso il 155-4, o il 144-3 av. Cr., un certo *Σαμβ[αθαῖος]* è l'appaltatore per la riscossione della tassa della classe dei battellieri (7).

(1) FLAV. JOS., *Antiqu.*, 20, 7, 3.

(2) WILCKEN, *Ostr.* I, 823.

(3) 17, 797.

(4) FLAV. JOS., *Contra Apion.* 2, 5, § 64.

(5) Cfr. WILCKEN, *Ostr.* I, p. 282; LUMBROSO, *L'Egitto ecc.*, pp. 29 e segg.

(6) WILCKEN, *Ostr.* nn. 302-4. Egli (ivi, I, p. 273) lo ritiene piuttosto arabo; molto incerto è pure lo SCHÜRER (III, p. 50). Questo funzionario provvedeva all'esazione di una tassa portuale (*ἐνόρμιον*), calcolata in base al numero e all'importanza delle merci che transitavano nel porto.

(7) Πορευτής, da riferirsi al verbo πορεύειν (cfr. πορευτής in Esichio Aless., = traghettatore): abbiamo cinque ricevute di somme versate nell'anno alla banca: *Ostr.* N. 1351 (per un totale di 1000 dr.), 1504 (?), 1507 (2 tal.), 1508 (1040 dr.), 335 (?). Vedi le interessanti deduzioni che il WILCKEN (*Ostr.* I, p. 281) trae da questi testi.

A Hârit nel Fayum, un certo Simone, ritenuto da alcuni ebreo, è appaltatore per la riscossione della tassa dell'oro-coronario nel 124 av. Cr. (1).

A Diospolis un tale Ἀβιήλος (= 𐤁𐤏𐤁𐤏) è il funzionario della patente dei calzolaî (τέλος σκυτέων) nel 155 o 154 av. Cr., e la stessa funzione disimpegna a Tebe, verso il 130 av. Cr., un Ἀπο(λλ....) Σάλαμις (2). Così pure addetti all'imposta della paglia a Tebe, a quella sul diritto di pesca (ἡ τετάρτη ἀλιέων) (3), sulle bestie appaiate da tiro, sempre nel I-II sec. av. Cr., sono Ebrei, come rilevasi dai nomi stessi (4).

In epoca romana numerosi sono gli Ebrei addetti alle distribuzioni di frumento, come rilevasi, fra l'altro, da vari ostraka (5) e da una lista (γραφὴ σιτολ(όγων)) (6) dell'anno 101-2, contenente molti nomi, del Fayum (7). Un capo distributore (*meridarca*) è citato in un documento di Arsinoe in epoca imprecisata (8).

\* \*

Gli Ebrei in Egitto, come partecipavano ai diritti e ai doveri degli altri cittadini, così certamente godevano del

(1) PFay. 14.

(2) *Ostr.* nn. 1359 e 334; Σάλαμις sta forse in relazione con Salomone (cfr. anche Σαλαμίνιος dell'*Ostr.* 1350) unito con Θεσόρηστος, che il Delitzsch ritiene traduzione di 𐤏𐤁𐤏𐤏 (Tobia). Vedi WILCKEN, *Ostr.* I, p. 253.

(3) Secondo il WILCKEN (*Ostr.* I, p. 138), la pesca non era monopolio esclusivamente regio, ma anche i Comuni e i privati potevano godere dei suoi diritti.

(4) Per la pesca, a Diospolis Magna: Σίμων Ἰ[α]ζάρου (*Ostr.* N. \* 1233 del 154-3 o 143-2 av. Cr.: cfr. 𐤏𐤏𐤏' = Ἰαζήρ); ancora Σίμων (*Ostr.* nn. 337, 339 e 340, del 142 o 153 i primi due, e del 141 o 152 il terzo). Per la paglia (ἀγυρικὰ τέλη; ma non si sa bene di quale somministrazione di paglia si tratti): Σίμων Ἀβιήλου (*Ostr.* N. 1513). Per le bestie appaiate (τέλος ζευγῶν, che forse può indicare invece veicoli tirati a due, o altra cosa appaiata): Σαμβ(ᾶ) (*Ostr.* N. 1028, epoca Tolemaica).

(5) WILCKEN: per Diospolis Magna, *Ostr.* nn. 1255 (= 730\*) (154-3 o 143-2 av. Cr.); 728 (154 o 143 av. Cr.); 721 (? epoca Tolemaica); 753 (121-20); 1505 (155-4 o 144-3); 1511 (154-3 o 143-2).

(6) Sul significato esatto che presumibilmente ha la parola σιτολόγος, vedi WILCKEN, *Ostr.* I, p. 653.

(7) BGU. 715: Ἰωσήφ δὲ καὶ Γεύφιλο(ς), Στράτιων, Ἰσάκ(εως), Ἐλεά(ζαρος); Πτο[λεμ]αίου, Ἀβράμ(ιος), Σαμβ(ᾶ) (των) Ἰακούβου, ecc.

(8) *Mittel.* PRainer. 2-3 (1887) p. 263.

diritto di proprietà, ed erano in possesso di terre, tanto prima quanto dopo l'occupazione romana: ciò rilevasi, ad esempio, da un papiro del territorio alessandrino del 13 av. Cr. (1), e da un altro di Cinopoli del 117 d. Cr. (2) riflettente le proprietà fondiarie degli Ebrei dell'Ossirinchite e della Cinopolite, che sembra fossero state confiscate in seguito alla guerra del tempo di Adriano e di Traiano. Ma probabilmente essi godevano di diritti ben maggiori dove erano cittadini greci, come ad Alessandria.

\*  
\*  
\*

Fra le occupazioni private degli Ebrei nel nostro periodo, tiene il primo posto l'agricoltura: ad essa erano dedite, quasi senza eccezione, le colonie dei militari condotti dai Tolemei. Nel 244 Tolemeo III Evergete distribuisce ai veterani degli appezzamenti di terre, o li pone a lavorare sotto dei proprietari; e tra gli *αἰχμάλωτοι ἀπὸ τῆς Ἀσίας* figurano anche molti Ebrei; chi possedeva la cittadinanza alessandrina o una diversa, la mantenne. Troviamo poi nominati in varî documenti, almeno fino al II sec. d. Cr., proprietari di terre ed operai salariati per il lavoro (3).

Sono menzionati affittuari a Ghorân (Fayum) nel 260-59 av. Cr. (4), e tre altri, Θεόδοτος, Γαδδαῖος (5) e Φανίας, a Magdola (6), che nel 25° anno di Tolemeo Evergete I querelano certo Demetrio, proprietario delle terre da loro prese in affitto, perché era contravvenuto ai patti del nolo. Nel II secolo av. Cr. ne troviamo a Diospolis (*Ἰώσηπος Ἀβδίου*) (7), Σίμων Ἐρμίου (8), Πυθαγγεῖος Ἰωσήπιος (9), Σαμβαταῖος

(1) BGU. 1129.

(2) POxy. 1189. Cfr. *Archiv* VI, p. 292.

(3) Vedi, ad. es., i papiri già più volte citati BGU. 1129 e 715; POxy. 1189; PLond. 402 (II, p. 10).

(4) PLille 5.

(5) Si trovano nel Vecchio Testamento le forme  $\text{גַּדְדָּי}$  e  $\text{גַּדְדִּי}$ , tradotte Γαδδαῖ dai Settanta.

(6) PLille II, 3.

(7) WILCKEN, *Ostr.* N. 721.

(8) *Ostr.* N. 728: il nome Ἐρμίας è di origine puramente greca, e non trascrizione greca di nome ebraico, come è il caso, in genere, degli altri nomi.

(9) *Ostr.* N. 729.

'Αβρήλου (1) e altri ancora), a Tebe (2), a Karanis (3), a Ossirinco (4) (nel 130 d. Cr.).

Conosciamo anche operai agricoli dietro mercede ad Arsinoe; in una lettera del 100 circa d. Cr. (5) rilevasi che l'Ebreo Teofilo chiede di essere esonerato dall'impiego, perché sottoposto a lavori agricoli troppo gravosi nei terreni di proprietà del demanio. Un Ebreo Δαλλέας Ἀβραΐμου, possessore di gregge, è citato in una lista di debitori di tasse di Apollinopolis Magna (6).

Già in epoca precedente, molti Ebrei si dedicavano in Egitto alla navigazione, consuetudine che si estese sempre più nel periodo da noi studiato. Al tempo di Filone, in Alessandria erano molti armatori di navi (7); un barcaiolo è menzionato, sembra, in un papiro di Ossirinco del 77 d. Cr. (8), e Sinesio in una sua epistola (9) racconta un viaggio compiuto sul naviglio di un Ebreo che osservava il riposo sabbatico alla pari dei marinai, suoi correligionari.

Per di più, all'epoca romana una corporazione di *navicularii* era formata solo di Ebrei e regolata da apposite leggi romane. E l'ordine emanato da Teodosio il Grande il 18 febbraio 390 (10), secondo il quale dovevano sottostare agli oneri

(1) *Ostr.* N. 1505, con le varianti Σαμβαταΐος (*Ostr.* N. 1508) e l'ipocoristico Σαμβῆς (*Ostr.* N. 1503): è un indebolimento di Σαββαταΐος = 'תבשנאיό di sabato (cfr. EZRA 10, 15; NEHEM. 8, 7; 11, 16); i Settanta hanno Σαββαταΐ e Σαββαταΐος (cfr. WILCKEN, *Ostr.* I, p. 523). Così, nel papiro aramaico della Tebaide pubblicato nei *Proceedings of the Soc. of Biblical Archaeol.* 29 (1907) pp. 260-72, troviamo il femminile Π'תבשנ Sabbathith (cfr. SCHÜRER III, p. 45).

(2) *Ostr.* nn. 753, 1255, 1350.

(3) Vedi JUSTER II, p. 294.

(4) POxy. 500.

(5) PFay. 123. Vedi anche *Rev. Ét. Juiv.* 42 (1901) p. 4. — La lettera è di un certo Harpokration a suo fratello Sabino: Ἐλήλυθεν γὰρ Τεύφιλος Ἰουδαΐος λέγων [δ]τι ἤχθην ἐς γεωργίαν καὶ βούλομαι πρὸς Σαβῆτον ἀπελθεῖν, ecc.

(6) WESSELY, *Stud. Pal.* XIII, p. 9.

(7) PHILO, *In Flacc.* 8.

(8) POxy. 176<sub>5</sub>: [...].ς Ἰακούβου.

(9) *Epist.* 4.

(10) *Cod. Theodos.* 13, 5, 18.

derivanti dai trasporti soltanto i singoli interessati, fu provocato dalla ingiusta imposizione che il prefetto d'Egitto aveva fatto poco tempo prima alla Comunità intera di provvedere ai trasporti a spese generali, quasi che tutti fossero cointeressati alla funzione disimpegnata dai singoli *navicularii*.

Sul commercio esercitato dagli Ebrei molto diffusamente nel periodo ellenistico e romano, abbiamo notizie in Strabone e in Filone (1); il *Talmud* (2) menziona per quest'epoca artigiani, orafi, gioiellieri, fabbri, armaioli, speciali, ecc.; e nella sinagoga principale di Alessandria ogni maestranza aveva, come già si disse, il suo apposito reparto. Infatti la maggior parte degli Ebrei si era data al commercio, allora fiorentissimo in quella città (3): esso rifletteva soprattutto quello dei grani, essendo l'Egitto considerato come il granaio di molti paesi, specialmente dell'Italia; dei vini, in particolare di quelli artificiali, come, per esempio, il vino di susina, e di due sorte di birra d'orzo; delle vacche, dei maiali, di varie tessiture di cotone, della bambaglia, delle tele, del bisso egiziano; inoltre si vendevano in quantità tappeti di porpora, armi, papiri preparati per la scrittura, ecc.; prodotti aromatici confezionati con le droghe, oli, unguenti, e simili; sali, allume egiziano, gomma alessandrina, varie qualità di marmi, smeraldi e altre pietre preziose.

Accanto a questi articoli, che formavano in gran parte materia di esportazione, vi era una grande importazione di mercanzie da tutte le regioni del mondo allora note (4). Così, dalla Palestina veniva l'asfalto che serviva a imbalsamare i cadaveri (5) e il legno di cedro per costruire i templi (6).

Il piccolo commercio era pure fiorente, ed è menzionato in una legge del IV sec.: « *Joudaei... vilibus commerciis oc-*

(1) STRABO presso FLAV. JOS., *Antiqu.*, 14, 7, 2. PHILO, *In Flacc.* 8.

(2) *Succà* 51 b; *Jomà* 38 a; *Arachin* 10 b.

(3) *Mišnà Bechoroth* 4, 4.

(4) Cfr. HAMBURGER, op. cit., II, p. 1274, s. v. « *Welthandel* ».

(5) DIOD. SIC., *Bibl. Hist.* 2, 48, 6 e 19, 98; STRABO, *Geogr.* 16, 2, 45.

(6) Vedi ERMANN in *Zeit. Aegypt. Spr.* 38 (1900) pp. 9 e segg.

*cupati*» (1); a Giaffa, in epoca imprecisata, è sotterrato un rigattiere di Alessandria (2); nel II sec. av. Cr., troviamo nella Tebaide un mercante di cavalli - οὗ τὸ ὄνομα ἀγροοῦμ[εν] - (3), e un altro mercante senza specificazione di quale commercio esercitasse (4). Ad Alessandria ed altrove erano Ebrei fornai, muratori e falegnami (5).

Nel IV secolo, Claudiano (6) riteneva l'industria della tappezzeria istoriata esclusiva degli Ebrei, e secondo alcuni sarebbero stati appunto essi a introdurla in Egitto e specialmente ad Alessandria, dove era un apposito collegio ebraico, dopo averla appresa in Assiria (7). Un tessitore γέροδι[ος] è citato fra i contribuenti di Apollinopolis Magna (8).

Il numero degli Ebrei dediti al commercio e all'industria in Alessandria era tanto preponderante, che quando essi furono espulsi da Cirillo, l'eparca Oreste si lamentò di un ristagno negli affari della città (9).

Nella stipulazione dei contratti venivano osservate generalmente le norme locali, modificate poi spesso dal diritto romano, ma a volte, per lo meno in parte, si osservavano anche le forme puramente ebraiche.

Contratti di compra-vendita erano frequentissimi nel no-

(1) *Cod. Theodos.*, l. c.

(2) Vedi CLERMONT-GANNEAU, *Rev. d'Arch. Or.* 4, p. 147: Ἰουδαῖος Πρωβὴ Ἀλεξανδρ[εύ]ς, γρουτοπ[ώ]λου.

(3) Così legge il WILCKEN (*Grundz.* II, N. 57): PGrenf. I, 43.

(4) Vedi JUSTER II, pp. 299 e segg.

(5) Vedi *Talmud*, l. cit., e CLERMONT-GANNEAU, *Archeol. Researches in Palest.* II, p. 141, N. 2.

(6) *In Eutrop.* 1, 350.

(7) Vedi JUSTER II, p. 306.

(8) WESSELY, *Stud. Pal.* XIII, ostr. N. 2.

(9) SOCRATE SCOL., *Hist. Eccles.* 7, 13. Il JUSTER (II, p. 303, n. 6) cita, senza un'apparente ragione positiva, a proposito di viaggi per motivi di commercio, le seguenti iscrizioni di Apollinopolis Magna: Εὐλογῆ τὸν θεὸν Πτολεμαῖος Διονυσίου Ἰουδαῖος. — Θεοῦ εὐλογίᾳ Θεοδότος Δωρῆωνος Ἰουδαῖος σωθεὶς ἐκ [πεί]λου[ς] (= πελάγους). (Quest'ultima parola fu anche completata: [τρων]λο[β]ο[τι]κῆς] (*C. I. G.* 4838 c (III, p. 400) = DITTENBERGER, *Or. Graec. inscr. sel.*, nn. 73-4). È strano che esse siano state trovate nel tempio dedicato a Pau: si tratterà forse di Ebrei convertiti? Il SCHÜRER (III, p. 50) si meraviglia, e non sa come spiegare.

stro periodo in tutto l'Egitto, specialmente fra Ebrei e non Ebrei, come attestano numerosi papiri e ostraka; ne citiamo soltanto alcuni esempi (1):

a Ghorân, nel 260-259 av. Cr., avviene una locazione di terreni, nei quali il re dà gratuitamente le sementi, e fra i contadini citati si troverebbe un Ebreo (2), se leggiamo [O]νίας e non [Φα]νίας, come, per altro, alcuni ritengono più probabile (3);

a Diospolis Magna (4) è stipulato un contratto, e un altro a Tebe, nel 154-3 av. Cr. (5);

a Magdola si ha un contratto di locazione del 221 av. Cr. (6);

nella Tebaide, nel II sec. av. Cr., per mezzo di un Ebreo, Δανούλο[ς], è venduta una cavalla a un certo Menon, greco (7);

ad Alessandria, all'epoca di Augusto, due Ebrei e una Ebreia assistita dal suo tutore eseguono un pagamento parziale a una società, forse non ebraica (*eranos*), e s'impegnano a pagare il restante del loro debito nella misura di 10 dracme al mese (8);

a Busiris, nell'anno 13 av. Cr., un terreno, Χελκίου γῆ, passa in proprietà di altri Ebrei (9);

a Ossirinco, nell'85 d. Cr., un Ebreo compra un quarto (o un sesto?) di casa (10) ἐπ' ἀμφοῶν Ἰουδα[ι]κ(οῦ) per mezzo di Νικάια Σιλβάνω Φουβίου τῶν ἀπ' Ὀξ(υρύγγων) πόλ(εως) Ἰουδαίων;

a Hermopolis (o ad Arsinoe), nel 113-14 d. Cr., avviene il pagamento di 768 dracme da parte degli arconti - Ἀρχόντων Ἰουδαίων προσευχῆς Θεβαίων (11) - ai quattro com-

(1) Cfr. anche WILCKEN, *Grundz.* II, nn. 57 e segg.

(2) PLille 6.

(3) *Archiv* IV, p. 48.

(4) WILCKEN, *Ostr.* N. 729.

(5) WILCKEN, *Ostr.* N. 1255 e PLond. 402 (II, p. 10).

(6) PLille II 3.

(7) PGrenf. 43. Sembra che *Danoulos* fosse semplicemente incaricato di portare la cavalla a Menon da parte di un certo Hermokrates.

(8) BGU. 1134.

(9) BGU. 1129.

(10) POxy. 335.

(11) PLond. 1177.

missari per i servizi idrici, per 6 mesi di consumo di acqua, a 128 dracme (1) al mese, e per l'εἰχρίων;

ad Athribis, verso il 130 d. Cr., Ebrei insieme con Greci offrono allo stratega l'acquisto di un appezzamento di terra, pagando mediante una determinata quantità di grano (2);

ad Arsinoe, nel VI-VII sec. d. Cr., tra Apollo di Antonio, cristiano, e Abramo di Teodoto (Ἀβρααμῖω Ἐβραεῖω υἱῷ Θεοδοτοῦ) avviene un cambio di aceto con vino (3);

in località imprecisata, verso il VI-VII sec. d. Cr., certi Aurelio Abraham di Levi e Aurelio Amun di David, mercanti di fieno, consegnano una ricevuta a Geronzio, ufficiale del generale Teodosio (4).

Non essendo stati trovati finora archivi ebraici riflettenti il periodo da noi studiato, poco sappiamo dei contratti di Ebrei fra loro (5).

Interessantissimo è un papiro (6) del 59 d. Cr. di Heliopolis, per le formule importanti che contiene. Mi limiterò qui a dire che si tratta di un deposito (παραθήκη) relativo a 600 dracme, concluso davanti all'ispettore del mercato nel campo militare di Babilonia (Heliopolis) tra l'*aeques alae Vicontiorum* L. Vettio, depositante, e tre Ebrei Ἰουδαῖοι Πέρσαι τῆς ἐπιγονῆς, Πετῶς Χελκίου e i suoi due figli Χελκίας e Δωρ[όθεος], depositari. Non si tratta di un vero e proprio deposito a interesse, ma piuttosto di un semplice prestito: il depositante si obbliga a non richiedere quella somma prima di due mesi e mezzo, e i tre Ebrei s'impegnano a pagare dopo tale data, — nel caso in cui non avessero restituito la somma intera — non il doppio, come avrebbero dovuto se si fosse trattato di un deposito vero e proprio, ma solamente interessi moratori

(1) Notare che la dracma valeva allora circa un quarto della comune dracma d'argento (cfr. SCHÜRER III, p. 48).

(2) POxy. 500.

(3) PLond. 113<sub>11</sub> (col. I, p. 223).

(4) Vedi *The Jewish Encyclop.*, s. v. *Palaeography*.

(5) L'esistenza di archivi ebraici, situati generalmente presso le sinagoghe, è certa anche per l'epoca ellenistico-romana: ciò è attestato indirettamente pure da FLAV. JOS., *Antiqu.*, 19, 5, 2, § 281; e sembra che un ἀρχεῖον τῶν Ἰουδαίων sia citato in BGU. 115<sub>8</sub> (13 d. Cr.).

(6) PHamb. 2.

del 12 o forse 24 %: τόκοι τοῦ ὑπερπεσόντος χρόνου δραχμαῖοι (ο δίδραχμοι?), e in più una pena: ἐπίτιμον. Inoltre i depositari s' impegnano a pagare solidariamente: δι' ἐγ[γ]ύ[ω]ν ἀλλήλων εἰς ἔκτισιν (1).

Ad Arsinoe, nel 26° anno di Tolemeo II Filadelfo (259 av. Cr.), Andronico τῆς ἐπιγονῆς e Alessandro di Andronico, ebreo, con una transazione (συγγραφὴ ἀποστασίου) rinunciano a tutti i reciproci reclami (2).

Col denaro guadagnato nel commercio, molti Ebrei divennero banchieri, e ne troviamo in ogni epoca: Giuseppe Flavio (3), ad esempio, narra la storia aneddotica di un certo Giuseppe figlio di Tobia, vissuto sotto Tolemeo V, affittuario divenuto ricco banchiere; e riferisce (4) che l'alabarca Alessandro eseguì un grosso pagamento ad Alessandria, promettendo di completarlo a Pozzuoli. Ad un banchiere ebreo sembra accennare il papiro BGU. 1070 del 41 d. Cr.

Non abbiamo notizie di prestiti ad usura; se ne ha, è vero, un accenno in un papiro d'ignota provenienza, contenente una lettera del 4 agosto 41 d. Cr. (I anno di Claudio), dove il mercante Serapion consiglia ad un suo amico Heraclides di Alessandria, che trovasi in ristrettezza di denaro, di guardarsi, come fanno tutti, dagli Ebrei, cioè di non chieder loro prestiti, e di accordarsi piuttosto direttamente col suo creditore Ptollarion (5): ma è probabile che si tratti di una

(1) Nota il MITTEIS (*Grundz.* I, pp. 73 e 113) che questo atto presenta la singolarità che l'ispettore parla in prima persona, mentre generalmente tali atti sono redatti in terza persona.

(2) PHib. 96. Il testo è scritto due volte, e il principio può così ricostruirsi, con grandi lacune: συγγραφὴ ἀποστασίου [Ἀνδρονίκου τοῦ.... (15 lettere) τῆ]ς ἐπιγονῆς καὶ Ἀλεξάνδρου τοῦ Ἀνδρονίκου Ἰουδαίου μετὰ [... (20 lettere) τῶν] Ζωίλου δεκανικοῦ. (Non risulta che il secondo sia figlio del primo; entrambi sono militari: cfr. SCHÜRER III, p. 44 e BOUCHÉ-LECLERCQ IV, p. 240).

(3) *Antiqu.*, 12, 4, 1 e segg.

(4) *Antiqu.*, 18, 6, 3.

(5) BGU. 1079: Ἰάχα δύναται σὲ ἐλεῆσαι· ἐὰν μὴ, ὡς ἂν πάντες καὶ σὺ βλέπε σατὸν (= σαυτόν) ἀπὸ τῶν Ἰουδαίων. Μᾶλλον ἀκολουσοῦν αὐτῷ δύνη φιλιᾶσαι αὐτῷ. Vedi *Archiv* IV, p. 567 e SCHÜRER III, p. 46.

specie di rappresaglia momentanea verso gli Alessandrini, essendo avvenute da poco le note persecuzioni.

Le occupazioni intellettuali sono state sempre care agli Ebrei, e molti furono i dotti alessandrini (1). Tra i seguaci della cultura greca si ricordano il filosofo Aristobulo, maestro di Tolemeo Filometore (2), il poeta Ezechiele (3). Al tempo di Giovanni Ircano (II sec. av. Cr.), il maestro R. Josua ben Perachia emigrò da Gerusalemme ad Alessandria, e in seguito vi andarono pure Jehudà ben Tabbai e Šimon ben Šetach, i quali trovarono là ausilio e riparo contro le persecuzioni di Ircano (4); R. Josua ben Chanania, maestro del I secolo, si trattenne lungamente in Alessandria ed ebbe frequenti rapporti con dotti di quel tempo (5). Nel III secolo i maestri R. Jochanan e R. Šimon ben Lakiš vennero ricercati dagli Alessandrini per la spiegazione di alcune disposizioni della Legge (6). Il *Talmud* nomina ancora i dotti alessandrini R. Jochanan Hassandlar (7), scolaro di R. Akiba, e il proselite Miniamin, compagno di studi di R. Jehudà (8). Al Museo di Alessandria troviamo insegnante di medicina quell' Adamanzio scacciato con gli altri Ebrei da Cirillo nel 412 d. Cr., poi battezzatosi per poter rientrare nella città (9). Altro medico esercitante nello stesso luogo, sotto l'imperatore Zenone, è Domno, commentatore d'Ippocrate (10). Giustamente scrive il Bouché-Leclercq (11) che la Comunità ebraica di Alessandria « .... ha esercitato sui destini dell' umanità una influenza, i cui effetti sono ancora presenti ».

(1) Tralascio, per brevità, di soffermarmi qui a parlare dei molti scrittori: è ben noto il fiorire della letteratura ebraica alessandrina in questo periodo.

(2) FLAV. JOS., *Antiqu.*, 13, 10, 2; *II Maccab.* 1, 10.

(3) Vedi HAMBURGER, op. cit., II, pp. 47 e segg., s. v. « *Alexandrien* ».

(4) *Talm. Sotà*, 47 e passi paralleli.

(5) *Middà*, 69.

(6) *Jer. Kiddušin*, p. 3.

(7) *Jer. Chaghigà*, 3. (Se è esatto interpretare di nome *Hassandlar* in senso di « Alessandrino »).

(8) *Jebamoth*, 76; *Toseftà Kiddušin*, 5.

(9) SOCR. SCOL., *Hist. Eccles.*, 7, 13, 17.

(10) SUIDAS, s. v. Γέοιος.

(11) Op. cit., III, p. 149.

\*  
\* \*

Sotto i Tolemei gli Ebrei non dovettero essere molto benestanti, ma non mancano menzioni di grandi ricchezze possedute da certuni; così, Giuseppe Flavio (1) narra che a quei tempi un certo Arion fu in condizione di prestare 30.000 talenti. Grandi beni dovettero poi possedere molti appaltatori d'imposte, e questo, secondo il Wilcken (2), sarebbe provato dal fatto che le stesse persone seguitano a occupare quelle cariche per molti anni, certamente di loro volontà. Nei primi secoli dell'era volgare anche gli alabarchi di Alessandria avevano spesso ricchezze ingenti, tanto che l'alabarca Alessandro prestò in una sol volta 200.000 dracme (3), ed egli stesso provvide a ricoprir d'oro e d'argento le porte del Tempio di Gerusalemme (4); e fu pure un alessandrino suo contemporaneo, Nicanore, che regalò per quel Tempio una porta di bronzo di Corinto a due battenti, che si dice fosse tanto pesante, da non poter essere mossa che da venti uomini (5). A lui si riferisce forse l'iscrizione trovata su di un ossuario presso Gerusalemme: Ὅστᾶ τῶν τοῦ Νεικάνωρος Ἀλεξανδρέως ποιήσαντος τὰς θύρας ... אֶלְכֶסֶדֶן אֶלְכֶסֶדֶן (6).

Troviamo anche in seguito Ebrei facoltosi, soprattutto fra gli armatori di Alessandria: « Molto ricco in oro, in argento, in servitori e in bestiame... celebre dovunque per le sue rendite... » era quel Filosseno alessandrino, ricordato da Cirillo (VI sec. d. Cr.) (7); ed egli stesso poco dopo dipinge al vivo l'invidia suscitata in due operai cristiani seduti nella via degli Ebrei, dalle ricchezze loro in oro e in argento.

(1) *Antiqu.*, 10, 4, 2.

(2) *Ostr.* I, p. 535.

(3) FLAV. JOS., *Antiqu.*, 18, 6, 3.

(4) FLAV. JOS., *Bell. Jud.*, 5, 5, 3, § 205.

(5) FLAV. JOS., *Bell. Jud.*, 2, 17, 3; 5, 5, 3 e 6, 5, 3. *Mišnà Middoth*, 2, 5; *jer. Jomà*, 3, 10; *b. Jomà*, 38<sup>a</sup>.

(6) Vi sono molti dubbî sull'esatta interpretazione di queste parole: vedi CLERMONT-GANNEAU, *Rec. Arch. Or.* V, pp. 334-340; DITTENBERGER, *Or. graec. inscr. sel.*, N. 559; CHAJES in *Rivista Israelitica* 1 (1904) pp. 132 e segg.; VALEIN, *Jüdisch-Palästinisches Corpus Inscriptionum* (Wien, 1920) pp. 17-18.

(7) *Mél. Fac. Orient., Beyrouth* 6 (1913) pp. 509 e 511.

Ma se vi erano notevoli ricchezze, vi erano anche miserie non lievi, come rilevasi dai documenti che parlano di mutui e di dilazioni nel restituire il denaro ricevuto in prestito. Filone (1) incoraggiava gli Ebrei poveri di Alessandria, facendo loro sperare in un maggior lucro, se avessero osservato completamente le prescrizioni mosaiche.

Nel III sec. d. Cr. si richiedeva dalla legge l'*idonea facultas* per essere *navicularii*, di contro agli *inopes* alessandrini (2); e in istato di grande miseria — tanto che si augurava quasi la morte nel mare in tempesta per sfuggire ai suoi creditori, e aveva la nave in pessime condizioni — era quell'Amarantus alessandrino conduttore della nave sulla quale si trovava, verso il 400 d. Cr., Sinesio cirenaico, che narra in una sua lettera, in maniera molto divertente, questo avventuroso viaggio (3).

Da altri indizî si deduce ancora, indirettamente, che era numerosa la classe povera; avvenivano spesso distribuzioni gratuite mensili di grano, o elargizioni di denaro in occasioni eccezionali, alle quali partecipavano gli Ebrei, specialmente dove avevano il diritto di cittadinanza, come ad Alessandria; tuttavia non di rado ne vennero esclusi, forse per puro arbitrio di chi presiedeva alla distribuzione: così Apione (4) dice che l'ultima Cleopatra non li ammetteva alle distribuzioni gratuite di grano in Alessandria; e Giuseppe (5) racconta che la stessa esclusione effettuò Germanico nel 19: ma del resto qualunque distribuzione era stata proibita da Augusto per quella città.

D'altra parte, sappiamo che sotto Anastasio, essendo prefetto Eustazio (dopo il 505-6 d. Cr.), un ricco Ebreo, Urbib, fece delle distribuzioni di grano agli abitanti di Alessandria (6). E Filosseno, l'eroe del racconto leggendario nel sermone della penitenza attribuito a S. Cirillo, sopra citato (VI secolo d. Cr.), « era celebre in tutta la città per le sue rendite come per le sue elemosine » (7).

(1) *De proem. et poen.*, 18.

(2) *Cod. Theod.*, 13, 5, 18.

(3) Epist. IV (*Epistol. gr.*, ed. Hercher p. 639).

(4) Presso FLAV. JOS., *Contra Ap.*, 2, 5, § 60.

(5) l. c., § 61.

(6) MIGNE, *Patrologiae cursus completus, ser. graeca*, III, p. 1062.

(7) *Mél. Fac. Or. Beyr.* 6 (1913) p. 509.

\*  
\* \*

Quando gli Ebrei non erano, come ad Alessandria, ammessi completamente al godimento dei diritti comuni, si presentavano certo delle difficoltà non lievi nei procedimenti giudiziari, per stabilire fino a qual punto potessero applicarsi le norme del diritto ebraico, e quando dovesse subentrare l'applicazione del diritto vigente nel territorio dove essi abitavano.

Così, sappiamo che le donne ebreo dovevano presentarsi al tribunale accompagnate da un tutore: ciò forse in armonia con la legge locale, poiché non era richiesto da quella ebraica.

In un papiro che sembra del 226 av. Cr. (1) — e si tratta pertanto di uno degli esempî più antichi del nostro periodo — è esplicitamente detto che il processo per ingiurie che si svolge a Crocodilopolis (Arsinoite) davanti a un tribunale speciale (2) tra gli Ebrei Πέρσαι τῆς ἐπιγονῆς Dositeo (o Doroteo?) ed Eracleia col tutore (κύριος) Aristide Ἀθηναῖος τῆς ἐπιγονῆς, è condotto in parte secondo i διαγράμματα, cioè le leggi reali applicabili a chiunque in tutto l'Egitto, e in parte secondo i πολιτικοὶ νόμοι, come erano dette le leggi nazionali, o gli statuti di ciascun gruppo etnico, sociale o territoriale riconosciuto dal potere regio. È difficile poter stabilire se in questo caso il πολιτικός νόμος si riferisce al diritto ebraico o a quello derivante dalla condizione di Πέρσαι τῆς ἐπιγονῆς (3). Forse la causa si svolgeva in appello, perché la prima volta doveva essere stata discussa davanti a un tribunale ebraico: la donna si sarà appellata, dopo aver depono un discorso scritto e

(1) PPetrie III, pp. 42-49.

(2) Tale processo fa parte dei molti « processi disertati » (ἐρημοὶ δίκαι) svoltisi davanti a 9 giudici sotto un presidente, formanti una commissione speciale, istituita, pare, per decidere su molte cause arretrate, dovute a dispute sorte tra militari appartenenti, per la maggior parte, alla classe τῆς ἐπιγονῆς (cfr. BOUCHÉ-LECLERCQ IV, p. 239).

(3) Questa espressione di Πέρσαι τῆς ἐπιγονῆς ha dato luogo a molte ipotesi: sembra oramai assodato che si chiamassero così i discendenti, nati in Egitto, dei primitivi coloni militari persiani; ma forse l'espressione non ha un valore tanto preciso, come alcuni ritengono, da indicare una determinata classe militare (cfr. BOUCHÉ-LECLERCQ IV, pp. 29-44; WILCKEN, Grundz. I, p. 383; SCHUBART in Archiv V, p. 119; ecc.).

delle giustificazioni se così leggesi il testo frammentario del papiro non consentite dalla legge mosaica.

Probabilmente, dove esisteva, come ci attesta Strabone (1) per Alessandria, un tribunale ebraico presieduto dall'etnarca, spettava a questo di giudicare quando si trattava di soli Ebrei, e venivano subito eseguite le sentenze, senza che, forse, se ne ingerissero le autorità locali; ma quando non v'era un tribunale ebraico, o si trattava di questioni tra Ebrei e non Ebrei, era competente il tribunale locale, completamente o in parte.

Anche nell'applicazione delle pene vi era diversità a seconda dei casi, e la cittadinanza posseduta v'influiwa molto; così, mentre nel periodo romano a un Ebreo semplice pellegrino venivano applicate le pene comuni, a quelli che erano cittadini romani venivano estese tutte le attenuanti dovute loro a seconda della condizione sociale, ecc., come ai Romani stessi; e a quelli che erano cittadini greci alessandrini furono mantenute le distinzioni privilegiate di cui godevano anche in tale materia: essi, ad esempio, non potevano venir bastonati (lo furono, per eccezione, durante le persecuzioni di Flacco), come gli altri Alessandrini, ma erano colpiti con la verga prescritta dall'apposito funzionario della città (2).

\* \* \*

Non abbiamo notizie particolari riguardo al matrimonio: sappiamo soltanto che anche in Egitto gli Ebrei davano molta importanza al fidanzamento, atto decisamente impegnativo, tanto che ad Alessandria il contratto di matrimonio veniva redatto anticipatamente, a volte in greco (3), in quella occasione (4).

Non dovevano essere rari i matrimoni tra Ebrei e non Ebrei, dato che Filone (5) biasima acerbamente tale uso, proibito dalla legge ebraica.

(1) Presso FLAV. JOS., *Antiqu.*, 14, 7, 2, § 117. Forse può darsi anche che l'etnarca fosse il capo del potere giudiziario degli Ebrei d' Egitto, non di un singolo tribunale: cfr. JUSTER II, p. 111, n. 1.

(2) PHILO, *In Flacc.*, 10.

(3) *Talm. j. Jebamoth*, 15, 3.

(4) PHILO, *De spec. leg.*, 3, § 12; *Talm. b. Babà Mezià* 104<sup>a</sup>.

(5) l. cit.

\*  
\*\*

Di conversioni al paganesimo o al cristianesimo abbiamo alcuni esempi: così troviamo (circa nel 295 d. Cr.) un certo Giacobbe figlio di Achille (1), custode di un tempio egiziano, il cui nome mostra chiaramente la sua origine. In un litigio concernente una eredità, sono nominati due Cristiani, David ed Elisabetta, i quali dovevano essere originariamente Ebrei, a giudicare dai loro nomi biblici (2); e antichi manoscritti arabi parlano di una conversione degli Ebrei abitanti a Tomei presso Henef nel 622 d. Cr. (3).

Esempi di conversioni forzate si hanno ad Alessandria dopo l'espulsione ordinata da Cirillo nel 414 d. Cr., con l'interdizione di rientrare nella città senza il battesimo; ad esso si sottopose, ad es., Adamanzio, il celebre medico alessandrino (4).

\*  
\*\*

Dal *Talmud* (5) si apprende che vi erano casi di prostituzione di donne ebreo ad Alessandria, ma nessun'altra testimonianza sicura è stata trovata, poiché non sembra abbia valore l'ipotesi del Clermont-Ganneau (6), che fossero cortigiane le donne nominate in due iscrizioni di Alessandria, Ἰωάννα Εὐφροσύνη e Σιμοτέρα Ἡλιοδώρου Σιδωνία, perché l'ipotesi si baserebbe solo sulla natura dei nomi: Σιμοτέρα sarebbe il comparativo dell'aggettivo σιμή, *camusa*, (per analogia con Φιλωτέρα da Φίλη, nome messo alla moda dalla sorella di Tolomeo II), e l'altro nome non era in fama troppo buona; ma non mancano invero esempi di donne oneste così chiamate.

\*  
\*\*

Poche parole dirò infine, in generale, sui nomi portati dagli Ebrei in Egitto.

(1) Ἰακῶβ Ἀχιλλῶς, nominato con altri sei custodi ἐν τῷ Σαραπίῳ: POxy. 43. (Cfr. SCHÜRER III, p. 49).

(2) Vedi *Jewish Encycl.*, s. v. *Palaeography*.

(3) GRIVEAU in *Rev. Or. Chrét.* (1908) pp. 288 e segg.

(4) SOCR. SCOL., *Hist. Eccles.* 7, 13; GIOVANNI DI NIKIU, op. cit., cap. 84.

(5) *Jer. Ghittin*, 4, 2.

(6) In *C.-R. Ac. Inscr.* (1907) p. 235.

Se uno studio sulla natura del nome è utile sempre, e in particolare per gli Ebrei, riflettendosi in esso le peculiari condizioni di esistenza in mezzo ai diversi popoli (1), tale studio si rende quasi indispensabile nel nostro campo, dove spesso un documento può riferirsi sicuramente a Ebrei dai nomi contenutivi, senza altri indizi; e d'altra parte sono di tante specie quelli usati, da indurre facilmente, qualora non si proceda con grande cautela, a conclusioni false.

Anzitutto va notato che ognuno aveva un nome ebraico, generalmente biblico; spesso poi ne adottava un altro usato in Egitto, anche uno teoforo pagano o persiano o egiziano o greco, combinato a volte con uno romano (2).

Al tempo romano, per adottare un nome gli Ebrei dovevano chiedere l'autorizzazione al funzionario addetto, l'*idologo*. A volte veniva prescelto il nome di colui che aveva accordato la cittadinanza romana: così, nella famiglia di Filone, che l'aveva ottenuta da *Tiberio* o da *Nerone*, fu adottato quello di *Tiberio Giulio*.

Altre volte lo stesso nome ebraico era latinizzato o greccizzato, come Θεόδωτος (3) (che ricorre spesso in papiri e in iscrizioni) da *Nathan*; talora era invece cambiato in uno equivalente greco, in modo puramente arbitrario; per esempio, nell'Arsinoite, intorno al III sec. av. Cr., si ha il testamento di un certo Filone, figlio di Eraclide, che lascia dei legati a sua moglie, a sua figlia e anche ai suoi schiavi, fra i quali, sembra, è un Ebreo che si chiama Gionata in ebraico e Apollonio in greco: Ἀπολλ[ώνιον?] παρεπίδημον ἐς καὶ Συριστι (4)

(1) Vedi le interessanti considerazioni sul nome, applicabili per qualunque paese della diaspora, svolte dal CASSUTO nell'opera *Gli Ebrei a Firenze nell'età del Rinascimento* (Firenze (1918) pp. 231 e segg.).

(2) Esempio di nome ebraico-romano: Ἰουλιάνου Ἐίσακ Αββίβου (C.-R. *Ac. Inscr.* (1905) p. 157; CLERMONT-GANNEAU, *Rev. Arch. Or.* VII, p. 159); di nome egizio-romano: Βήσας Νόνου (CLERMONT-GANNEAU, *Archaeol. res.* II, p. 145); di nome greco teoforo: Πτολεμαῖος Διονυσίου (C. I. G. 4838 c). Buoni elenchi, più o meno completi, di nomi ritenuti ebraici ricorrenti in documenti egiziani del nostro periodo, trovansi in SCHÜRER III, p. 45; *Archiv* III, p. 171, e V, p. 119; WESSELY, *Stud. Pal.* XIII, pp. 8-10; ACCORDI in *Studi Sc. Papir. Mil.* III (1920) pp. 28-29.

(3) Molto frequenti sono tra gli Ebrei i nomi con Θεός.

(4) A proposito di questa espressione, vedi più sopra dove parlo degli Ebrei nel *Villaggio dei Siri*.

Ἰωνάθας [καλεῖται] (1); tale uso era naturalmente biasimato dai talmudisti.

L'aggiunta quasi costante della parola Ἰουδαῖος si rileva già nei documenti più antichi, ed era necessaria ad evitare confusione per possibili omonimie con non Ebrei. Ἐβραῖος(-αῖος) ricorre solamente tardi, dal VI secolo d. Cr. in poi, e ne abbiamo esempi per l'Arsinoite (2) e per il Fayum (3); tanto più necessarie erano tali aggiunte, dato che anche i gentili avevano spesso nomi ebraici, e che molti nomi non ebraici erano simili a quelli veramente tali. Così Σίμων (4) può derivare dal greco σιμός; e Ἰσας, oltre che da Ἰσακ, può venire da *Iside* (5).

\*  
\* \*

Con le notizie raccolte si può ricostruire, come abbiamo veduto, pressoché ogni aspetto della vita che gli Ebrei conducevano in Egitto nell'età ellenistica e romana; e poiché, nell'odierno fervore di ricerche che compiono le varie nazioni in nobile gara, vengono continuamente alla luce nuovi documenti — già mentre scrivo queste righe, molto probabilmente si stanno scoprendo e delucidando nuovi testi, dai quali potranno esser tratte altre notizie — non è certo avventato l'affermare che fra qualche tempo sarà possibile di ricostruire sicuramente nella sua interezza la vita pubblica e privata, così intensa, così multiforme, degli Ebrei d'Egitto.

(1) PPetrie II, p. 23<sub>15</sub> (238-7 av. Cr.).

(2) PLond. 113 (I, p. 223). Vedi ACCORDI in *Studi Sc. Papir. Mil.* III (1920) p. 23. Cfr. l'Ἐβραῖος del PLond. 46 (I, p. 80).

(3) *Mitteil. PReiner.* II, p. 263.

(4) Ad esempio, i due individui così nominati nel papiro 9 del Museo di Alessandria (*Archiv* I, p. 173) secondo alcuni non sono Ebrei, non sembrando probabile che questi occupassero al tempo del I Tolemeo, cioè nel III sec. av. Cr., le cariche amministrative citate nel papiro, che contiene una lettera di un certo Tolemeo al re.

(5) Per altre osservazioni sui nomi, vedi via via le note nel corso di questo riassunto; cfr. inoltre JUSTER II, pp. 223-229 e SCHUBART in *Archiv* V, p. 119.

E siccome essa non ha un valore limitato e ristretto, ma, per gli scambi e i contatti continui con gli Egiziani, coi Greci e coi Romani, ogni ricerca relativa agli Ebrei apporta automaticamente un contributo alla maggiore conoscenza di questioni generali che interessano la storia egiziana, la ellenistica e la romana, tutti gli studiosi devono cooperare alla ricostruzione del quadro meraviglioso che offre la vita di questo popolo, il quale anche tra civiltà già avanzate contribuiva, con le doti innate della propria intelligenza e della propria operosità, integrando le qualità delle genti fra le quali abitava, a rendere più rapidi i passi del progresso umano.

*Firenze.*

ALDO NEPPI MODONA.



#### ERRATA-CORRIGE.

- Pag. 253 nota, riga 2: « le più importanti » — alcune.  
» 255 riga 2: « molti » — alcuni.  
» 265 righe 17-18: togliere « trattato ebraico del ».  
» 266 riga 25: « ai precedenti » — al precedente.  
» 266 nota 5: togliere « oppure וַחֲנִיָּהּ e ».  
» 275 nota 3: premettere « *I Sam.* 25, 29<sup>a</sup> ».







